

DLX.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 APRILE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE	PAG.	PAG.
		Interrogazioni e mozione (Annunzio):
Congedo	32193	PRESIDENTE 32219
Bilanci (Deferimento a Commissione)	32218	LOZZA 32231
Disegni di legge (Approvazioni in Commissione)	32218	COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 32231
Proposte di legge:		Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):
(Annunzio)	32194	PRESIDENTE 32202
(Approvazione in Commissione)	32218	MARABINI 32202
(Deferimento a Commissione)	32194	FLOREANINI GISELLA 32207
(Non approvazione in Commissione)	32218	BARONTINI 32212
Proposte di legge (Svolgimento):		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 32194
PRESIDENTE	32194	
CAIATI	32194	
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 32195, 32199		
MICELI	32195	
CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	32196	
SCARPA	32197	
Proposta di legge costituzionale (Svolgimento):		
PRESIDENTE	32199	
BELTRAME	32199	
CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	32201	
Auguri per le feste pasquali:		
PRESIDENTE	32219	
COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	32219	

La seduta comincia alle 10,30.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 aprile 1957.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Ferrario Celestino.

(*E concesso*).

Deferimento a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Informo che la I Commissione parlamentare, nella seduta del 10 aprile scorso, ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già deferitale in sede

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

referente, sia da essa esaminata e approvata in sede legislativa:

DE VITA ed altri: « Modifica alla legge 28 dicembre 1950, n. 1079, relativa alla disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (2145).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati

COLITTO: « Norme per concorsi a direttore didattico » (2865),

FODERARO « Istituzione di una sezione distaccata della pretura di Crotona nel comune di Cutro (Catanzaro) » (2866).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Caiati, Cervone, Semeraro Gabriele

« Disposizioni relative al ruolo dei disegnatori dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) » (2787).

L'onorevole Caiati ha facoltà di svolgerla.

CAIATI. Come i colleghi ricorderanno, il ruolo dei disegnatori dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, venne istituito con la tabella C annessa al decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547. Detto personale fu inquadrato nel ruolo corrispondente a quello di gruppo C delle amministrazioni dello Stato.

Poiché tale ruolo fu istituito con la legge 5 ottobre 1920, n. 1431, insieme ad altri similari dell'amministrazione dello Stato, è accaduto che con il passare del tempo, mentre i disegnatori delle altre amministrazioni dello Stato e, in particolare quelli del Ministero

dei lavori pubblici, hanno ottenuto il riconoscimento del passaggio nel ruolo di impiegati del gruppo B (vedi legge 31 ottobre 1955, n. 1053), come impiegati di concetto, i disegnatori dell'« Anas », per i quali sono richiesti gli stessi titoli che per i geometri, sono rimasti ancora al gruppo C.

La cosa appare tanto più strana in quanto nel testo del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957 è chiaramente stabilito che per accedere ai concorsi relativi ai disegnatori dell'« Anas » è richiesto il diploma di istituto di istruzione secondaria di II grado, titolo che, a norma dell'articolo 173 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica, è richiesto per partecipare ai concorsi per accedere alla carriera di concetto.

Sicché, mentre in effetti per l'ammissione al concorso per disegnatore è richiesto il diploma rilasciato da una scuola governativa di belle arti o il titolo di abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole governative o addirittura il diploma di geometra o quello di perito agrimensore, che è ritenuto titolo equipollente, in pratica i disegnatori dell'« Anas » non traggono alcun vantaggio da questo requisito che è pregiudiziale per poter essere ammessi a partecipare ai concorsi e rimangono inquadrati nel gruppo C con tutte le conseguenze che sono connesse a tale inadeguata posizione.

In conseguenza di questa situazione negativa e certamente ingiustificata ed ingiusta, è accaduto che ai concorsi banditi dall'« Anas » per disegnatori si sono presentati pochi candidati. Aggiungerò che quando si è presentata l'occasione di concorsi per geometri, quasi tutti quelli che erano forniti di regolare titolo, ma che rivestivano la qualifica e le funzioni di disegnatore all'« Anas », hanno preferito passare nel ruolo dei geometri, ritenendo in tal modo di vedere assicurata una carriera migliore.

Vorrei da ultimo fare una considerazione di ordine concreto che mi pare non debba essere sottovalutata: le attribuzioni devolute ai disegnatori non sono soltanto quelle di esecutori, per quanto attiene allo sviluppo dei problemi degli ingegneri, poiché essi sono intelligenti e responsabili collaboratori di tali funzionari tecnici dell'amministrazione dell'« Anas ». E infatti si adoperano per lo sviluppo di particolari architettonici attinenti a case cantoniere e a ponti; collaborano alla compilazione di carte topografiche e attendono al computo degli elementi derivanti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

dalla misurazione dei lavori e dei rilievi altimetrici.

Ritengo che, se la Camera si orienterà per la presa in considerazione e, mi auguro, anche per l'approvazione della proposta di legge, essa renderà un servizio non soltanto agli interessati, della cui situazione non può non preoccuparsi, tenuto conto che si tratta di operare un atto di giustizia anche sul piano sociale, ma renderà un servizio anche all'« Anas », la quale potrà vedere partecipare ai concorsi che saranno banditi un maggior numero di candidati e potrà scegliere tranquillamente tra i partecipanti gli elementi che, oltre ad essere forniti di titoli qualificati, daranno al suo sviluppo un contributo più serio e concreto, adeguato all'attuale potenziamento dell'azienda stessa.

Confido che, tenuto conto dell'irrilevante onere finanziario e del numero esiguo di coloro che beneficerebbero delle provvidenze previste nella proposta, gli onorevoli colleghi approveranno la presa in considerazione e orienteranno, nello stesso momento, coloro che decideranno la definitiva soluzione del problema, tanto attesa dalla categoria interessata e dall'Azienda nazionale autonoma della strada.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caiati.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Miceli, Alicata, Gullo, Musolino, Messinetti e Curcio:

« Norme integrative ed aggiuntive alla legge 26 novembre 1955, n. 1177 » (2837).

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerla.

MICELI. La proposta di legge da noi presentata si ispira alla constatazione della grave situazione di disagio della regione calabrese, situazione che specie in quest'ultimo inverno ha dato origine a manifestazioni esterne di un certo rilievo.

Nella regione calabrese, che insieme con la Basilicata è zona depressa per definizione, abbiamo assistito nel 1956 ad una ulteriore diminuzione del reddito. Nella sola provincia di Catanzaro si è passati dalle 63 mila lire

pro capite del 1955 — cifra già fra le più basse d'Italia — alle 48 mila lire dello scorso anno.

In questa situazione, si profila il tentativo di evasione in massa dei lavoratori validi dalla regione. Noi abbiamo spesso affermato che i mezzadri del nord fuggono dalla montagna, per le insostenibili condizioni di vita. Orbene, in quei poderi dai quali fuggono i mezzadri dell'Italia settentrionale vanno ad insediarsi come lavoratori i nostri emigrati calabresi, perché le condizioni nella loro terra, anche se posta in pianura, sono peggiori di quelle delle mezzadrie povere della montagna del settentrione.

Ma oltre questa fuga disperata dalle nostre terre, quest'inverno vi sono state in Calabria numerose manifestazioni pubbliche preoccupanti, come sintomo della estrema esasperazione di quelle popolazioni. Citerò solo due casi. A San Mauro Marchesato, nel crotonese, si è avuta una vera sollevazione dell'intero paese. È intervenuta in modo ingiustificato e massiccio la forza pubblica; in conseguenza di ciò, 21 persone, le quali richiedevano lavoro e assistenza, si trovano tuttora in stato di arresto. Un episodio ancora più significativo è quello avvenuto a Villapiana, in provincia di Cosenza, dove la popolazione affamata — è questa la parola esatta — ha assediato il municipio e ha murato tutte le porte rinchiudendo nell'interno gli impiegati e sorvegliando l'edificio per una intera notte, nell'intento di richiamare l'attenzione dell'autorità sulla sua grave situazione.

Orbene, per questa situazione di estremo disagio e di pericolosa tensione, abbiamo richiesto dei provvedimenti immediati; e li abbiamo richiesti non con la presentazione della proposta di legge in esame, poiché occorre del tempo perché essa possa tradursi in concreti interventi, bensì attraverso una mozione presentata da tutti i deputati comunisti calabresi il 29 del mese di marzo. A mezzo della Presidenza della Camera ed a nome del Governo, il ministro Campilli ha assicurato — e speriamo che tenga fede all'impegno — che immediatamente, alla riapertura della Camera, sarà discussa questa mozione nella quale si richiedono provvedimenti assistenziali e di applicazione delle vigenti leggi, a carattere urgente.

Ma riteniamo che questo, anche se realizzato, non basti. Perché la situazione in Calabria migliori definitivamente occorre creare delle stabili fonti di reddito per i calabresi, le quali non possono essere rappresentate né dai cantieri di rimboschimento, né dai lavori

pubblici, né da una assistenza saltuaria. Queste stabili fonti di reddito nella nostra proposta di legge le abbiamo individuate in un notevole impulso verso la industrializzazione, la quale non può essere campata in aria, ma deve avere radici e fondamento nelle risorse agricole di diverso tipo della regione e nelle conseguenti industrie chimiche e meccaniche. Abbiamo richiesto che queste stabili fonti di reddito, nella regione calabrese, vengano anche assicurate attraverso la creazione di nuove fonti energetiche. Nella nostra regione, infatti, abbiamo una grande possibilità, quella di creare dei bacini idroelettrici che potrebbero servire a tre scopi congiunti, e cioè irrigazione, forza motrice e sistemazione idromontana di determinate zone.

Abbiamo richiesto, infine, che venga potenziata la valorizzazione agricola della nostra regione attraverso le opportune opere che qualcuno forse potrebbe ritenere superflue, ma che, dato il carattere del suolo calabrese, sono indispensabili.

Tutto questo abbiamo richiesto attraverso la presentazione della nostra proposta di legge e ci siamo preoccupati di indicare le fonti di finanziamento. Veramente non abbiamo dovuto fare un notevole sforzo per dare questa indicazione, mentre di solito lo scoglio principale contro cui si arenano tutte le giuste proposte che vengono da questa parte è costituito dal famoso ultimo capoverso dell'articolo 81 della Costituzione, che fa obbligo di indicare la fonte dei mezzi con cui far fronte alle spese proposte. Noi siamo stati invece, dicevo, sotto questo riguardo fortunati perché non abbiamo dovuto superare questo scoglio, in quanto v'è già una legge, cioè la cosiddetta « legge speciale per la Calabria » del 26 novembre 1955, n. 1167, che appunto proponiamo ora di integrare, la quale all'articolo 18 stabilisce una addizionale del 5 per cento su ogni lira di imposta ordinaria, sovrapposta e contributo erariale per la copertura degli oneri derivanti dalla sistemazione del suolo e dalle opere di valorizzazione della Calabria.

Ora, nella legge predetta, questo 5 per cento, in prima approssimazione, raggiunge già una configurazione numerica: 204 miliardi in 12 anni. Noi abbiamo però rilevato che questa prima approssimazione è largamente superata dalla realtà: nel bilancio del Ministero del tesoro di quest'anno, nel titolo 213, questa addizionale del 5 per cento frutta all'erario 35 miliardi in un solo anno, il che significa 420 miliardi in 12 anni, cioè più del doppio del previsto.

Riteniamo giusto che il contribuente italiano, il quale è chiamato a compiere un sacrificio che riteniamo notevole, quello cioè di aggiungere alle già gravi imposte che paga un ulteriore 5 per cento, sapendo che questo suo sacrificio deve servire per le opere di sistemazione e di valorizzazione che sono indispensabili per la Calabria, ha il diritto di vedere sancito da una legge che la finalità di questa addizionale sia rispettata e non siano distratti questi miliardi per altri scopi di diverso genere, quali potrebbero essere l'armamento, o le spese per il mandato in Somalia, od altro.

Riteniamo quindi che sia doveroso e giusto proporre che l'intera addizionale del 5 per cento che i contribuenti versano vada effettivamente destinata alla Calabria, per i fini integrativi che indichiamo in questa proposta di legge e che non sono né in contrasto, né estranei a quelli ispiratori della legge n. 1177 con la quale l'addizionale fu istituita.

Siamo pertanto certi che il Parlamento vorrà accettare questa nostra proposta di legge, la quale non è che consequenziale a quanto è stato già deliberato, quando è stata approvata la predetta legge del 1955. Questo atto di giustizia fiscale del Parlamento italiano contribuirà notevolmente all'effettiva rinascita della Calabria.

Chiediamo perciò che la Camera voglia pronunziarsi favorevolmente sulla presa in esame della nostra proposta e che ad essa venga accordata l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAPUA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge, sulla quale esprimerà in sede opportuna il suo parere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Miceli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Gullo, Pertini, Longo, Albarello, Albizzati, Amendola Pietro, Amiconi, Audisio, Bei Ciufoli Adele, Berardi, Bettiol Francesco Giorgio, Bettoli, Bianco, Bufardecì, Calasso, Cavallotti, Compagnoni, Cremaschi, Diaz Laura, Di Mauro, Di Vittorio, Fogliazza, Fora, Gallico Spano Nadia, Gatti Caporaso Elena, Gomez D'Ayala, Grifone, Lizzadri, Ma-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

glietta, Magnani, Marabini, Marilli, Massola, Miceli, Minasi, Montanari, Noce Teresa, Pirastu, Ricca, Sansone, Scarpa, Tognoni, Venegoni, Zamponi e Zanzerini:

« Istituzione provvisoria di un assegno di vecchiaia a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, più che sessantacinquenni » (2852).

SCARPA. Chiedo di svolgere io questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. La proposta di legge riguarda una questione di notevole momento e che è stata dibattuta, agitata da una parte della stampa e dalle organizzazioni interessate, cioè la questione della pensione ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni, pensione di cui si è in attesa da molti anni.

Noi ci rammarichiamo di essere stati costretti a ricorrere ad una proposta di legge stralcio di quelle che sono in discussione presso la XI Commissione, per rendere possibile l'attuazione di questa misura e la erogazione della pensione ai coltivatori diretti prima della fine della presente legislatura, prima cioè del prossimo anno 1958.

Sono costretto a fare rapidissimamente la storia del dibattito che è in corso presso la XI Commissione del lavoro e della previdenza sociale, la quale si è trovata ad avere al suo esame cinque proposte di legge: Bonomi, Longo e Pertini, Di Vittorio, Pastore, Gui e Zaccagnini, che riguardavano particolarmente i mezzadri.

Trovandosi in difficoltà notevole di fronte alla disparità di questi testi, la XI Commissione deliberò la istituzione di un comitato ristretto, il quale verso la fine del 1956 iniziò ad esaminare questa materia e sottopose all'attenzione della Commissione un nuovo testo il 13 febbraio 1957. Ho citato la data perché, secondo noi, essa è di grande importanza ai fini di arrivare a chiarire come questo nuovo testo in dibattito presso la XI Commissione sia in grave ritardo rispetto alle previsioni che precedentemente erano state fatte.

Su questo testo esistono dei dissensi molto profondi, che non è qui il caso di riportare se non per concludere che l'approvazione di esso si presenta molto contrastata e molto dibattuta. Il comitato ristretto, purtroppo, secondo noi, lungi dall'assommare le qualità migliori di tutte le precedenti proposte di legge, ci ha presentato alcune novità, le quali rendono molto difficile e molto ardua questa approvazione. La prima novità è la elevazione della età in cui dovrebbe essere data la pen-

sione ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Nessuna legge precedente mutava l'età pensionabile che era di 55 anni per le donne e di 60 anni per gli uomini. Ora, per la prima volta, questo testo eleva a 60 anni l'età per le donne e a 65 anni l'età per gli uomini, cosa che rappresenta una novità allarmante, secondo noi, nella legislazione italiana.

Non mi soffermo a dire come questo sia in profondo contrasto con l'era di automazione in cui viviamo, nella quale si tende non solo a ridurre la durata del lavoro, ma anche la stessa porzione di vita dell'uomo dedicata al lavoro.

Seconda novità, che nel testo nuovo è in contrasto con tutte le proposte presentate, è quella relativa al contributo dello Stato. I vari presentatori delle proposte di legge suggerivano che il contributo dello Stato fosse devoluto a sgravio del contributo del coltivatore diretto; in particolare, la proposta di legge Pertini-Longo proponeva di far gravare i due terzi del contributo, mentre la proposta di legge Bonomi proponeva di gravare almeno il 50 per cento del contributo. Ora, il contributo dello Stato è proposto in una forma fissa di 14 miliardi: secondo le convinzioni che ci siamo fatte, esso serve quasi esclusivamente a coprire l'onere per le pensioni fino al primo anno di entrata in vigore della legge, cioè i coltivatori diretti non saranno sgravati di una parte notevole del contributo che sono chiamati a pagare, che è di lire 41,33 moltiplicate per il numero di giornate di fabbisogno di ciascun fondo sulla base delle tabelle di ettaro-coltura. Pertanto, i contadini che hanno già fatto i conti nelle numerose occasioni in cui si è spiegato loro il meccanismo di questa legge, si trovano davanti ad un contributo che va da un minimo di 4 mila lire per i piccolissimi fondi, fino a 30, 40, 50 mila lire annue!

Però, la questione più grave è che il contributo prescelto per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, non è quello normale dell'istituto della previdenza sociale applicato ai salariati agricoli di 54 lire al giorno; è un contributo ridotto o contributo politico di lire 39,33, più lire 2 di contributo base, cioè questo contributo non è rapportato alle esigenze economiche di istituzione di un fondo che permetta a garantire le pensioni. Ne consegue che la gestione della pensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, si profila fin da ora come sicuramente deficitaria.

Nel nuovo testo all'esame dell'XI Commissione si è proposto di accollare la gestione della pensione ai coltivatori diretti, mezzadri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

e coloni, al fondo adeguamento pensioni della previdenza sociale, al quale mancano già 40 miliardi l'anno, dall'anno scorso: argomento sul quale il Senato sta dibattendo in modo molto interessante. Verremmo quindi a gravare ulteriormente il fondo pensioni dell'istituto della previdenza sociale di un nuovo *deficit*, oltre a quello che già il Governo gli ha accollato con la sottrazione dei 40 miliardi dovuti a norma dell'articolo 16 della legge 4 aprile 1952, n. 218.

Noi abbiamo in mano i conti, che credo siano stati elaborati dal Governo, relativi all'onere che deriverà dalla gestione della pensione ai coltivatori diretti, dai quali appare chiaro che già in due quinquenni la gestione sarà deficitaria di oltre mille miliardi. Ciò che determina in noi un grave allarme, dato che l'onere è ingentissimo, perché, col contributo dello Stato di 14 miliardi, noi avremmo già un miliardo e 691 milioni annui di *deficit* accollati all'istituto della previdenza sociale. Ci mancano però i conteggi relativi al terzo quinquennio.

Mi sono indugiato su questi particolari per spiegare l'esigenza che ci ha spinto a presentare una proposta di legge di stralcio che permetta di superare gli impacci e le difficoltà in cui si trova la XI Commissione e che garantisca, comunque, la pensione ai coltivatori diretti dal 1° gennaio.

Non ci sono noti, dicevo, i conteggi relativi al terzo quinquennio, ma siamo indotti a ritenere che si avrebbe un *deficit* di 44 miliardi l'anno, il quale *deficit*, sottratto il contributo statale di 14 miliardi annui, risulterebbe di almeno 30 miliardi a carico del fondo adeguamento pensioni dell'istituto nazionale previdenza sociale.

Si tratta di cifre paurose e preoccupanti che ci fanno prevedere un dissesto del fondo adeguamento pensioni, che potrebbe anche essere messo in condizioni di non potere erogare regolarmente le pensioni ai braccianti e ai lavoratori assicurati presso l'I.N.P.S.

Per questi motivi, il dibattito presso la XI Commissione si presenta oltremodo difficoltoso, anche per la mancanza di cifre precise. Lo stesso onorevole Bonomi che è ritenuto il parlamentare più autorevole competente in questa materia, nell'intervenire ci ha avvertito più volte che le cifre sono una specie di sabbia mobile, perché possono cambiare di settimana in settimana, dato che non si sa mai esattamente quanti sono gli assicurati di questa nuova assicurazione obbligatoria e quale onere comporterà la loro assicurazione. L'onorevole Bonomi ha però insistito, fin dal-

l'inizio di questo dibattito, perché si dia garanzia ai coltivatori diretti che le pensioni vengano erogate dal 1° gennaio 1958. L'onorevole Bonomi ha ripetuto con insistenza, come un *leit motiv*, questa proposta: facciamo in modo da completare l'approvazione di questo testo concordato entro il 30 giugno 1957 da parte della Camera e del Senato, mettiamo a ruolo le riscossioni dei contributi da parte dei contadini fin dal 1° luglio 1957, riscuotiamo il contributo relativo al secondo semestre. Lo Stato ha già stanziato i 7 miliardi dovuti sul capitolo 498 dello stato di previsione del Ministero del tesoro: quindi avremmo una riscossione da parte dei contadini di 104 contributi, come previsto dalla legge. Abbiamo i 7 miliardi già stanziati dallo Stato e, quindi, le pensioni verrebbero erogate regolarmente dal 1° gennaio 1958.

Intorno a questa promessa assai lusinghiera per i contadini si va svolgendo in tutto il paese una insistente propaganda, soprattutto da parte dell'associazione che fa capo all'onorevole Bonomi, per convincere i contadini che avranno la pensione dal 1° gennaio 1958. Purtroppo questo non è affatto vero, perché la Commissione, anche se non esistessero dissensi, non è per nulla in grado di approvare questa legge entro il 30 giugno 1957.

Si tenga conto che la Camera sta per sospendere i propri lavori in coincidenza con la Pasqua, per cui, in maggio, dovremmo approvare la legge — il cui testo, come ho detto, è estremamente contrastato — in due o tre sedute, in modo da inviarlo subito al Senato, nella speranza che anche a palazzo Madama si giunga alla approvazione in tempo limitatissimo, onde consentire l'entrata in vigore del provvedimento col 30 giugno 1957.

Ciò, secondo noi, è impossibile ed esiste quindi il pericolo serio della decadenza dei sette miliardi di lire stanziati dallo Stato nel capitolo 498 dello stato di previsione del Ministero del tesoro e conseguentemente della perdita della possibilità effettiva della erogazione delle pensioni dal 1° gennaio 1958.

Perché ciò avvenga, infatti, è necessaria la concomitanza di due fattori e cioè la esistenza dei 7 miliardi ed il versamento di almeno 104 contributi da parte dei coltivatori diretti. Ma, onorevoli colleghi, se la legge non venisse approvata entro il 30 giugno, la seconda condizione cadrebbe ed è pertanto demagogico promettere ai contadini la pensione dal 1° gennaio 1958.

L'unico modo perché ciò possa avvenire è quello di stralciare dalla proposta di legge attualmente in discussione presso la XI Com-

missione i primi due articoli, come noi abbiamo fatto presentando la nostra proposta di legge che ricalca appunto il testo concordato. I due articoli stralciati potrebbero essere approvati in 24 ore e in questo modo si potrebbe creare i presupposti per dare ai contadini la pensione dal 1° gennaio del prossimo anno. Da parte nostra saremmo disposti eventualmente ad accettare qualche modifica al testo proposto, pur di approvarlo subito; ed intanto la Commissione potrebbe proseguire il suo dibattito in maniera approfondita, affrontando tutti i difficili e contrastati argomenti che sono contenuti nel disegno di legge più completo.

La presentazione della nostra proposta di legge nello stesso testo degli articoli concordati non significa naturalmente accettazione da parte nostra di tutta l'altra parte della legge e tanto meno vuole costituire un precedente. In Commissione noi continueremo a sostenere che le donne debbono andare in pensione a 55 anni e gli uomini a 60 anni. Se deroghiamo in questa sede da quelli che sono i principi da noi sempre sostenuti, è perché riconosciamo la necessità della urgenza. Al di fuori di questa proposta, ogni altra promessa fatta ai contadini è demagogia, perché non è destinata ad avere successo e ad andare a buon fine.

Noi, quindi, invitiamo la Camera ad accogliere questa proposta di legge, accordando anche l'urgenza a norma dell'articolo 35 del regolamento. Ci permettiamo, anzi, di rivolgere alla Presidenza una vivissima richiesta affinché dedichi particolare attenzione a questa proposta di legge, sollecitandone il corso per quanto è possibile, in modo che si possa trovare il consenso della Camera intorno a norme che non sono di questa o quella parte (si tratta del testo concordato che è all'esame dell'XI Commissione). Sarebbe così possibile approvare in 24 ore questa proposta di legge, che è la sola che garantisca la pensione ai contadini dal 1° gennaio 1958.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il proponente sa meglio degli altri che tutta la materia da lui richiamata è attualmente all'esame della XI Commissione in sede legislativa, che sta lavorando appunto sul testo concordato da un comitato ristretto, sulla base delle proposte presentate dai vari settori della Camera.

Non posso non esprimere la meraviglia del Governo per il fatto che, mentre si discute in sede legislativa in Commissione, con la pre-

sunzione che questa discussione non venga portata a termine in tempo utile o che comunque certe norme non rispondano alle esigenze di questa o di quella parte della Camera, si presenti un'altra proposta di legge, la quale, per lo meno, intralocerebbe la discussione in corso.

Pertanto, anche per ragioni di correttezza parlamentare, mi dovrei opporre a nome del Governo alla presa in considerazione; ma, per altre ragioni di correttezza parlamentare, non mi sento di allontanarmi dalla prassi costante e quindi, con le consuete riserve, che sottolineo in modo particolare in questa circostanza, il Governo non si oppone.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gullo, Scarpa ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Beltrame, Pajetta Gian Carlo, Gianquinto, Amendola Giorgio, Bettiol Francesco Giorgio, Lozza, Grilli e Bardini.

« Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia » (2836).

L'onorevole Beltrame ha facoltà di svolgerla.

BELTRAME. La proposta di legge ha per scopo fondamentale quello di dar vita alla regione Friuli-Venezia Giulia, prevista dalla Costituzione come regione a statuto speciale, ma non ancora costituita.

Sull'identica materia e con identico scopo un'altra proposta di legge è stata già presentata alla Camera, qualche giorno fa, dai colleghi della democrazia cristiana; e noi siamo informati che una terza proposta di legge verrà presentata nei prossimi giorni da parte di un altro gruppo politico. Ciò significa che sul fondo della questione, la necessità cioè di dar vita rapidamente alla regione Friuli-Venezia Giulia, vi è la quasi unanimità dei consensi delle forze politiche che operano nella regione interessata.

Non credo quindi di dovermi soffermare, in questa sede, ad illustrare le ragioni che consigliano la rapida costituzione della regione. Esse si trovano negli *Atti* della Assemblea Costituente e nella relazione scritta che accompagna la nostra proposta di legge.

Credo che sia invece necessario ed utile accennare, sia pure in modo sommario, com'è richiesto dalla natura di questo intervento, alle ragioni che giustificano un progetto di statuto che si differenzia da quello già sottoposto all'esame del Parlamento per iniziativa dei colleghi democristiani e vedere in che cosa esso si differenzia.

Se, come ho notato dianzi, la grande maggioranza della popolazione interessata è perfettamente d'accordo sulla necessità che si dia vita alla regione, non altrettanto può dirsi sul modo di costituirla, sui poteri da attribuirle, sulla sua articolazione.

Le polemiche che da anni riempiono le colonne dei giornali locali (e anche della stampa nazionale) e si sono intensificate in questi ultimi tempi (se la regione debba o no comprendere la città e il Territorio di Trieste, se la regione debba articolarsi in tre o in quattro province, quale debba essere il futuro capoluogo della regione), per quanto possano parere strane a chi le guarda da lontano, sono espressioni di una realtà concreta che conviene conoscere ai fini di un giudizio meditato e sereno sull'argomento.

La realtà è che la Costituzione, per ragioni comprensibili di politica nazionale e di contiguità territoriale, ha unito in un'unica regione due entità che hanno problemi, aspirazioni ed esigenze diverse. Ho detto diverse, non contrastanti, ma certo nemmeno complementari.

Da un lato il Friuli, zona arretrata economicamente e dal punto di vista dello sviluppo civile, ha bisogno di stimolare un ammodernamento delle sue strutture economiche e delle sue possibilità di assorbimento di forze di lavoro esuberanti nella nostra regione. Come è avvenuto per altre zone periferiche, l'unificazione nazionale non ha contribuito al suo sviluppo tanto quanto ha contribuito a quello di altre regioni dell'Italia settentrionale; anzi, alcuni fenomeni negativi si sono aggravati dopo il 1866. Basti pensare all'emigrazione che ogni anno sottrae alla nostra economia le forze più valide che potrebbero e dovrebbero essere strumento di iniziative economiche e di progresso civile, fenomeno che si è venuto sempre più intensificando (fino a raggiungere in questi ultimi anni la cifra di circa 40-45 mila emigranti all'anno), distraendo verso altri pae-

si la fonte prima di ogni ricchezza: la forza di lavoro, cioè le forze più vive, le energie più fattive che sarebbero in grado con la loro iniziativa di accelerare quel progresso civile ed economico che è necessario per lo sviluppo della zona del Friuli.

È naturale che il Friuli, prima di tutto, senta l'esigenza di un ordinamento autonomo e di poteri che gli permettano di legiferare in materia di acque pubbliche, allo scopo di creare incentivi che portino a nuovi investimenti di capitale e alla creazione di possibilità di lavoro per i nostri attuali emigranti. Da ciò deriva la necessità di includere tra le attribuzioni della regione — a differenza della proposta democristiana — un'ampia facoltà legislativa in materia di acque pubbliche e di industria e commercio.

Nel campo agricolo, le particolarità contrattuali che caratterizzano i contratti di mezzadria della zona del basso Friuli e dei contratti di affitto misto che sono tipici nella quasi totalità del Friuli, hanno impedito fino ad oggi ai nostri mezzadri, coloni e fittavoli di beneficiare delle leggi dello Stato che assicurano un sia pure lieve miglioramento nel tradizionale riparto dei prodotti. Ciò giustifica l'esigenza delle nostre masse contadine di poter esprimere uno strumento legislativo che permetta di tener conto — come è nello spirito e nella lettera della Costituzione — delle particolarità che differenziano i contratti agrari da una zona ad un'altra e di adeguare ad esse le leggi dello Stato.

Per quanto riguarda le zone montane, tutti gli studiosi, a cominciare dal vostro Gortani, hanno notato che nelle Alpi orientali, carniche e giulie, esiste un fenomeno particolare, e cioè che i limiti delle coltivazioni, a causa delle particolari condizioni meteorologiche della zona, si abbassano notevolmente, per cui, ad esempio, le esenzioni tributarie previste per i comuni posti sopra una determinata altitudine, oppure le disposizioni a favore dei comuni montani, non soddisfano le esigenze dei nostri montanari. Fenomeni di alta montagna, che nella restante cerchia alpina si verificano solo sopra i 2.000 metri, si trovano nel Friuli a meno di mille, e nelle valli del Natisone (come del resto in Carnia) si hanno tipiche economie montane anche a poche centinaia di metri sul livello del mare.

Vi sono quindi ragioni che giustificano ampiamente la necessità del Friuli di avere una sua legislazione primaria anche in materia di economia montana.

Se si aggiunge a tutto questo il carattere particolare delle popolazioni friulane, così

diverso anche per linguaggio, per carattere, per costumi, dalle vicine popolazioni venete, si comprende come il Friuli, aiutato da antiche tradizioni e da recenti esperienze, aspiri alla sua autonomia per combattere le sue condizioni di miseria e di arretratezza, per stimolare un processo di rinnovamento economico e sociale, e, soprattutto, per combattere e ridurre la piaga della disoccupazione e dell'emigrazione stagionale.

Altra cosa, invece, è il problema di Trieste. Trieste è una grande città che ha sempre goduto di un elevato tenore di vita; è una città che deve risolvere, attraverso l'istituto della regione, problemi completamente diversi da quelli che riguardano il Friuli.

Trieste è diventata un grande emporio marittimo e commerciale nello spazio di poco più di un secolo: da piccolo villaggio di pescatori quale era, è diventata uno dei più moderni ed attrezzati porti d'Europa.

Oggi, per ragioni contingenti, l'economia triestina ha subito una grave flessione, ma la città di Trieste aspira a riprendere le sue tradizioni, aspira a riprendere il suo ruolo che non è e non può essere in nessun caso il ruolo di porto della regione Friuli-Venezia Giulia, ma deve essere un ruolo di natura ben diversa. Il porto di Trieste ha trovato le ragioni del suo sviluppo nel fatto di essere lo sbocco naturale del bacino danubiano, e non vi è ragione per cui la cessata unità politica di questo bacino non possa tuttavia consentire, con opportuni accorgimenti, di ridare alla città di Trieste la sua funzione di porto naturale di quella zona.

Per questa ragione la funzione di Trieste non è assolutamente riducibile nell'ambito di una funzione regionale. Anche il porto di Genova, per esempio, ha funzioni che trascendono la Liguria: è il porto di tutta la valle padana ed è, in parte, il porto della Svizzera. Però Genova è organicamente legata all'economia ligure, fa parte integrante di quella economia.

Non altrettanto può dirsi di Trieste per ciò che riguarda la regione friulana: scarsi sono gli scambi economici tra le due zone, poche le tradizioni, anche storiche, di lotte sostenute in comune per la difesa di interessi economici e di sviluppo civile. I problemi dei traffici, delle linee marittime, dei noli, la possibilità di attirare al suo porto merci austriache e cecoslovacche, battendo la concorrenza dei porti del nord, sono problemi solamente triestini, che i triestini ricordano di aver in passato brillantemente risolto attraverso una pro-

pria autonomia; e che credono di poter ancora risolvere con lo stesso sistema.

Per queste ed altre considerazioni che non è il caso, per ragioni di brevità, di elencare in questa sede, noi pensiamo che uno statuto che voglia veramente tener conto delle realtà che esso deve inquadrare e dei problemi della cui soluzione deve essere strumento, non può non articolare la costituenda regione in modo da soddisfare le esigenze a cui ho rapidamente accennato.

Perciò, nella nostra proposta — ed è questo il punto fondamentale che la differenzia dalla proposta di parte democristiana — nel quadro della regione autonoma e perciò della vita nazionale italiana, si conferisce a Trieste una sua particolare autonomia, che le permette di legiferare su determinate materie di suo più vivo interesse. Così noi abbiamo creduto di dover accogliere, nel nostro progetto di statuto, l'aspirazione triestina alla zona franca: una zona franca integrale, perché è l'unica che soddisfi gli interessi triestini non danneggiando gli interessi delle zone contermini.

Un'altra caratteristica del nostro progetto, che risponde agli scopi per cui i costituenti vollero creare una regione dotata di particolari forme di autonomia, è la garanzia offerta alle minoranze nazionali del pieno rispetto dei loro diritti e della loro individualità. Come ebbi altra volta occasione di affermare in questa Assemblea, è questa non solo una affermazione di coscienza democratica, ma il miglior modo di difendere gli interessi nazionali nelle zone di frontiera a popolazione mista. Per il resto, il nostro progetto svincola gli enti locali dagli attuali illegittimi e soffocanti controlli, affidandoli, nei limiti costituzionali, ad organi della regione, ed organizza la vita ed i poteri del nuovo ente, nonché le sue fonti finanziarie, sul modello delle regioni già esistenti e funzionanti nella nostra Repubblica. Esso permetterà anche di soddisfare alla aspirazione di Pordenone di erigersi a quarta provincia della regione, sempreché la maggioranza dei comuni interessati dichiarerà di volerlo. Per tutte le ragioni che abbiamo esposto, preghiamo la Camera di voler prendere in considerazione la nostra proposta di legge e di voler concedere l'urgenza, dovendosi naturalmente procedere all'abbinamento con altra proposta già presentata, per la quale fu concessa l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAPUA, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste. Il Governo, con le con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

sue riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge costituzionale Beltrame.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, in sede referente.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze Bettiol Francesco Giorgio, Marabini, Lopardi, Floreanini Gisella, Barontini, Pintus, Corona Giacomo e Riva, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito ai problemi della montagna, e delle interrogazioni Clocchiatti, Minasi, Pollastrini Elettra, Angelucci Mario, Chiaramello, Biasutti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale riguardanti lo stesso argomento.

L'onorevole Marabini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MARABINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per assolvere ad un indiscutibile dovere come eletto soprattutto dalle popolazioni lavoratrici del mio Appennino, circa un anno fa ritenni necessario presentare l'interpellanza che mi accingo a svolgere per denunciare agli organi di governo responsabili la gravissima situazione in cui versano l'economia montana, e in particolare le masse lavoratrici, onde siano presi urgenti ed adeguati provvedimenti per porre fine a quella fuga dei montanari dalla terra che comporta il completo ed irrimediabile sfacelo della economia montana.

È noto che i poderi abbandonati nello Appennino tosco-emiliano-romagnolo ammontano a 3363 (dei quali 2229 nell'Emilia e 1134 in Toscana), di cui 2820 condotti con contratti di mezzadria. L'estensione della terra abbandonata interessa una superficie di 52 mila 951 ettari. L'abbandono non è più limitato ai poderi di piccola consistenza, ma si è esteso a quelli di media e, sia pur limitatamente, anche a quelli grandi. Tale abbandono è diventato, in questi ultimi anni, un movimento di massa.

Secondo dati statistici ufficiali risulta che il 68 per cento dei poderi sono stati abbandonati nell'ultimo quinquennio 1951-56, ciò che pone in evidenza come la legge n. 991 del 1952 non sia riuscita a rallentare il grave fenomeno già in atto. Infatti, dopo il 1952 il numero dei poderi abbandonati è di 10 volte superiore a quello denunciato nel quinquennio precedente.

Anche la proprietà contadina è destinata a subire la stessa sorte di quella data a mezzadria, se non intervengono provvidenze speciali ed urgenti per salvarla.

Secondo rilievi del dottor Gianferoni, se la diminuzione delle unità lavoratrici dei nuclei familiari continuasse con l'attuale ritmo, nel giro di 27 anni i mezzadri si ridurrebbero a zero.

Questo è un dato complessivo, ma vi sono comuni dove lo spopolamento assume una tale acutezza da potersi considerare una vera fuga in massa. Per esempio, per Palazzolo sul Senio, Mairadi (Ravenna), Firenzuola (Firenze), Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Grizzana, Monghidoro, Vergato, Castel San Pietro, Vasto (Bologna) saranno sufficienti 9 anni perché si raggiunga lo spopolamento completo. Così il nostro Appennino, perdurando l'attuale stato di cose, diventerà terra di nessuno o, per meglio dire, diventerà terra per i lupi. Si tenga nella dovuta considerazione il fatto che la fuga dei montanari porta un ulteriore aggravamento della disoccupazione al di fuori della montagna stessa, cioè nella pianura e specialmente in quella padana, poiché le stesse masse contadine e soprattutto braccantili ivi residenti sono pure espulse dalla terra senza una corrispondenza di apprezzabile assorbimento da parte di altri settori produttivi, che pur essi sono in crisi.

Quali sono le cause della fuga dei montanari? Esse sono di diversa natura. Ad esse accennerò cominciando dagli stanziamenti assolutamente irrisori per l'economia del monte.

Il senatore Braschi, quando non era ancora ministro, ebbe a scrivere sul *Resto del Carlino* di Bologna: « Le speranze che si erano poste sulla legge della montagna sono andate perdute e vanno ogni giorno in parte deluse, perché i mezzi si rivelano troppo inadeguati di fronte alla imponente e urgente dei problemi ».

A tale proposito, la commissione tecnica dell'unione dei comuni ed enti montani, a maggioranza democristiana, precisa che, da calcoli desunti dagli organi tecnici dei mini-

steri, risulta che i fondi necessari per la montagna dovrebbero ammontare a 547 miliardi 600 milioni di lire, mentre le leggi nn. 991, 647 e 959 mettono a disposizione della montagna solo 32 miliardi 33 milioni di lire. Ho detto mettono a disposizione, ma la parola non è esatta, perché nemmeno questa somma viene utilizzata dal Governo, come invece sarebbe obbligato a fare dalla legge. Infatti, da una relazione fatta al Senato dall'onorevole Carelli risulta che gli stanziamenti previsti dalla legge n. 991 non vengono effettuati. Per i soli 3 ultimi esercizi sono stati sottratti alla montagna 1.804 milioni di lire. Sarei curioso di sapere da lei, onorevole ministro, dove sono andati a finire questi denari che dovevano andare alla montagna. L'anno scorso, per esempio, si disse che questi milioni erano serviti per organizzare le olimpiadi a Cortina d'Ampezzo.

CORONA GIACOMO. Non è vero.

MARABINI. Eppure queste cose sono state scritte. Noi non siamo contrari a che si organizzino opere che potenzino il turismo, ma siamo contrari allo storno di mezzi finanziari, soprattutto quando questo avviene a danno di un settore come quello della montagna, che è così depresso.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non vi è stato alcuno storno.

MARABINI. Ritornando all'Appennino emiliano-romagnolo per ciò che concerne il finanziamento, troviamo, secondo la relazione presentata dal comitato regionale per l'agricoltura e le foreste dell'Emilia-Romagna a cura del professor Carullo, capo dell'ispettorato dell'agricoltura e delle foreste, che negli ultimi 10 anni sono stati stanziati complessivamente 10 miliardi 478 milioni, compresi i 3 miliardi 505 milioni provenienti dalla legge n. 991, operante negli ultimi 4 esercizi.

Ma occorre porre nel dovuto rilievo che l'apporto della legge n. 991 viene in parte svuotato per il fatto che vengono diminuiti gli stanziamenti in forza delle altre leggi, diminuzione che raggiunge per gli ultimi 3 anni una cifra complessiva di 881 milioni di lire. Si dà da una parte, sia pure in piccola misura, per prendere dall'altra.

Per ciò che concerne la provincia di Bologna, sono stati completamente soppressi gli stanziamenti delle leggi nn. 3274 e 215; inoltre da 4 anni nulla viene stanziato per il miglioramento dei pascoli montani.

Per quanto riguarda specificamente la legge sulle aree depresse, che importava uno stanziamento di 84 milioni e mezzo nell'esercizio 1950-51, questo stanziamento è stato ri-

dotto nell'esercizio scorso a 68 milioni e mezzo. Per i cantieri scuola gestiti dalla forestale o sotto la sua vigilanza, mentre nell'esercizio 1952-53 furono stanziati fondi per 152 milioni, nell'esercizio scorso si è scesi alla somma di 133 milioni. Gli stanziamenti afferenti alla legge n. 991, da lire 448 milioni nel 1953-54, sono scesi a 397 milioni, con una diminuzione di oltre 9 milioni in due anni.

Se esaminiamo particolarmente i settori di intervento di questa legge, abbiamo che nel campo dei sussidi e concorsi per opere di miglioramento fondiario si è scesi dai 70 milioni del 1952-53 ai 55 milioni del 1955-56. Una diminuzione di 30 milioni si registra anche per il settore del miglioramento e per l'artigianato.

Se dovessimo poi estendere l'orizzonte dell'indagine alle leggi nn. 647 e 543 per i lavori di spettanza non del suo Ministero, onorevole Colombo, ma del Ministero dei lavori pubblici, lavori comunque che concernono sempre la montagna, notiamo che gli stanziamenti previsti a favore dell'Emilia e della Romagna per l'esecuzione del programma di opere da attuarsi nel corso di 12 anni, sono assolutamente insufficienti, poiché allo stato delle cose — e son già trascorsi 12 anni — il programma rimane irrealizzabile per il fatto che mancano per la sua attuazione 3 miliardi e 520 milioni di lire per gli acquedotti e 10 miliardi e 289 milioni per le strade.

Ma a parte la continua decurtazione dei finanziamenti e la esiguità degli stessi, appare manifesta la gravità della situazione quando si consideri che, secondo studi di tecnici per la rinascita dell'Appennino emiliano-romagnolo occorrono circa 300 miliardi di lire, dei quali 260 dovrebbero essere dati dallo Stato, e 40 dalle amministrazioni o dai privati. È chiaro che, proseguendo nei finanziamenti con un tale ritmo, occorrerebbero 150 anni e più per la bonifica del monte. Ma, perché essa sia efficace, deve essere completata non già nel periodo di 150 anni ma al massimo nel corso di 15 anni, con una media di spesa di 20 miliardi all'anno.

L'ingegner Alberto Lenzi, in uno studio dal quale ho tratto le cifre ricordate, ebbe ad esprimersi nel modo seguente: « Si dice che non vi sono ulteriori disponibilità finanziarie. A parte l'osservazione priva di fondamento » (e ha ragione) « — i fondi si trovano quando si vuole — si pensi ai danni delle alluvioni, che distruggono immensi raccolti e opere di bonifica al piano, i quali superano di molto quanto occorrerebbe per bonificare il monte per la stessa salvezza del piano, poi-

ché — giova ripetersi — se non si corre ai ripari e in modo urgente per porre fine al disordine montano, penseranno i fiumi a distruggere tutto quello che di utile e indispensabile si è fatto nella pianura ».

Si pensi anche, onorevole ministro, che dobbiamo importare ingenti quantità di legname, di cellulosa, di lana e di bestiame, e che questa importazione — ella lo sa bene — incide profondamente nella bilancia dei pagamenti. Allora ci renderemo conto di quanto sia utile e necessaria la bonifica del monte per la nostra economia.

Secondo dati elaborati dall'« Istat », in soli tre anni noi abbiamo dovuto infatti importare per 58 miliardi di lire di legname da lavoro che potremmo produrre nel nostro paese, con grande beneficio della nostra bilancia commerciale. Ma la scarsità degli stanziamenti è solo un aspetto della deficienza dei provvedimenti governativi in questo settore. Ed infatti le scarse provvidenze, per i criteri con i quali vengono erogate, non giovano in alcun modo a quei piccoli e medi operatori che devono essere i principali artefici della bonifica del monte.

E perché? Perché gli istituti di credito non prendono sul serio la garanzia catastale del 70 per cento prevista dalla legge e pretendono invece garanzie ipotecarie almeno quadruple, quando non sono sestuple, dell'importo del mutuo creditizio. Non parliamo della lungaggine senza fine delle pratiche burocratiche del conto delle stesse. Cosicché non sono lontano dal vero nell'affermare che, su dieci domande presentate dai piccoli operatori, una forse arriva in porto; e, quando arriva in porto, esaminatela e vedrete che trattasi di qualche persona legata ad un alto papavero governativo.

Si aggiunga a tutto questo che il Governo non ha voluto riconoscere molte zone di montagna depresse, allo scopo evidente di non operare per niente gli investimenti previsti dalla omonima legge. Inoltre, i modesti interventi finanziari erogati attraverso la legge sulla montagna si sono effettuati, come al solito, secondo il criterio della discriminazione e della clientela politica, sia che si trattasse di contributi a singoli imprenditori, sia che si trattasse di finanziamenti per opere pubbliche.

All'aggravamento dello spopolamento montano concorre in misura notevole, se non assoluta, il continuo aumento delle imposte, le quali soverchiano per se stesse i limitati benefici della legge. Anzi si dà al montanaro con una mano ben poco, per prendergli poi

con l'altra in misura enormemente superiore. Non solo, ma, se si volesse fare il confronto fra l'imposizione fiscale sopportata dalla montagna e quella della collina e della pianura, allora noi comprenderemmo meglio la grande ingiustizia che si commette a danno dell'economia e delle genti di montagna.

Infatti, nonostante che i costi di produzione in montagna siano infinitamente inferiori che non in pianura, mentre in pianura le sovrimposte non si applicano oltre il terzo limite, in montagna i comuni vengono obbligati dall'autorità tutoria a ricorrere a supercontribuzioni che vanno oltre il 400 per cento del terzo limite, e in certi comuni e per certe imposte si arriva al 1000 per cento.

Tale ingiustizia fiscale è talmente incredibile ed intollerabile che, su dieci lire di tasse pagate in media da ciascun abitante della pianura, l'abitante della collina ne paga 20 e quello della montagna addirittura 77, vale a dire 8 volte di più di quello di pianura.

Responsabile di una simile ingiustizia fiscale è in primo luogo l'autorità tutoria (e dall'autorità tutoria al Governo che la dirige il passo è breve), la quale con la pretesa che i bilanci comunali debbano chiudersi in pareggio, pena la non approvazione, carica sui contribuenti rimasti quello che prima veniva pagato da un numero di contribuenti molto superiore. Non solo, ma l'autorità tutoria stralcia dai bilanci stessi spese di carattere assistenziale con grave danno della stessa situazione delle popolazioni del monte. Per soli 26 comuni dell'Appennino bolognese e per un solo anno la giunta provinciale amministrativa in sede di approvazione dei bilanci comunali ha fatto un taglio di circa 300 milioni di lire, facendo sospendere la refezione scolastica, i contributi per le colonie marine, gli asili, ecc.

A ciò si aggiunga l'indirizzo antiprogressivo degli organi di governo, in base al quale si tende a caricare sui consumi una parte notevole delle supercontribuzioni in una misura non inferiore al passato.

Un'altra ingiustizia a cui è sottoposta la popolazione del monte è questa: che, mentre il montanaro sopporta proporzionalmente un peso fiscale superiore a quello dell'abitante della pianura, si spende per il montanaro molto di meno di quello che si spende per gli abitanti della pianura. Infatti, la spesa media per abitante di 151 comuni montani secondo una pubblicazione dell'« Istat » è di lire 5.269, mentre la spesa media per abitante per il complesso dei comuni della Toscana e dell'Emilia è di lire 12.690.

Il contrasto della spesa rivela chiaramente la palese ingiustizia. Si dà cioè alla montagna molto meno della metà di quello che si dà alla pianura.

Problematica, quindi, se non impossibile, diviene la vita in queste zone, dove il cumulo delle imposte non finisce mai, con una assistenza che diviene ogni giorno più esigua, prive di scuola o quasi, con abitazioni che nella generalità sono pericolanti, quando anche i tuguri si vogliono chiamare case, oppure non si trova da vendere il terreno se non a prezzi inferiori ai minimi occorrenti, oppure ancora non si può trebbiare il grano per mancanza di viabilità idonea a far giungere le macchine sul luogo, dove spesso manca l'acqua, il telefono e dove l'assistenza medica è molto precaria.

In una mozione indirizzata agli uomini di governo, approvata all'unanimità dalla sezione agricoltura e foreste della consulta provinciale della camera di commercio di Bologna, si può leggere che « la capacità produttiva dei proprietari di montagna è sempre più ridotta e pressoché esaurita. Altrettanto esaurita è da parte dei proprietari medesimi la possibilità della spesa per mettere in efficienza e migliorare l'organizzazione della produzione ».

E si capisce che una tale politica non può nemmeno porre la risoluzione dei problemi sociali e morali, che rappresentano un compito importante per far rimanere il montanaro sulla terra. Intendo dire la realizzazione della bonifica umana.

Infatti, nella montagna bolognese, tanto per prendere una provincia, su un totale di 26.162 case, l'82 per cento mancano di acqua nell'interno, il 71,53 per cento di latrine, il 38,50 per cento di impianti per illuminazione e il 97,47 per cento del bagno. Nella collina non si può dire che le cose vadano molto meglio.

Secondo i dati dell'ultimo censimento nei comuni di montagna l'analfabetismo raggiunge il 10,15 per cento e sommando analfabeti e semianalfabeti si arriva ad una percentuale del 28,55 per cento: ed il nostro dovrebbe essere un paese civile, un paese fondato sul lavoro, che ha una Costituzione repubblicana e democratica! Ed assistiamo ancora a questo scandalo: che in una zona così progredita, come l'Emilia e la Romagna, dove in montagna abbiamo il 28,55 per cento di analfabeti e semianalfabeti, ci troviamo di fronte ad un corpo ammalato per la cui guarigione è necessario operare concretamente, con una sicura prospettiva.

I metodi fin qui usati hanno già dimostrato abbondantemente tutta la loro insufficienza, e non si vede da parte del Governo nessuna iniziativa degna di nota per affrontare energicamente il problema vieppiù grave della montagna. Anzi in una relazione della quinta sezione del consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste, che il Ministero ci ha fatto la cortesia — e gliene siamo grati — di farci pervenire in questi giorni, si legge a pagina 143 « di soprassedere allo studio dello spopolamento della montagna e allo studio sulle necessità elementari di vita della popolazione che vi è insediata ».

Questo significa abbandonare la montagna, non curarsene più! Ed è inutile, onorevole ministro, che ella invii lettere e circolari ai deputati democristiani che vanno nei comuni del nostro Appennino per dire che voi farete qualche cosa! Dite una buona volta che cosa farete, e non ditelo soltanto come tema elettorale e come promesse demagogiche, ma ditelo sul terreno concreto; poi noi veniamo coi fatti concreti e fondati a smentire la vostra demagogia, alla quale i montanari non credono più.

Invece noi sosteniamo che occorre varare provvedimenti atti a trattenere il montanaro sulle sue terre, poiché esso rappresenta l'artefice principale della indispensabile modificazione radicale della situazione. Avallare la errata concezione di certi signori che sostengono che il montanaro ha perduto l'amore per la sua terra perché attratto dal fascino delle grandi città, significa praticamente non comprendere la realtà.

Non si risolve il problema della montagna affermando che lo spopolamento è un segno di progresso, come afferma anche l'onorevole Medici e molti altri ministri che ho sentito parlare in certi convegni, e come scrivono anche certi economisti. Non si risolve la situazione del mezzadro montanaro negandogli, come avviene nella sua legge, onorevole ministro, la divisione dei prodotti al 60 per cento, che in ogni caso sarebbe misura insufficiente. Non si risolve il problema della piccola proprietà coltivatrice caricandola sempre più di un fardello fiscale che la schiaccia.

Parimenti sbagliata, a mio parere, è la strada dell'esproprio di tutti i terreni abbandonati, che sono quasi sempre i più miseri, per procedere — attraverso la cassa per la formazione della piccola proprietà contadina — alla vendita ai contadini stessi, in quanto problematico sarebbe per loro reperire i fondi necessari al riscatto della terra, al risanamento dei fabbricati, alla ricostruzione degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

impianti e delle scorte vive e morte, e tanto meno per le migliorie o trasformazioni fondiari. A meno che questi poderi abbandonati, se nessuno li vuole (e il proprietario non trova nemmeno il mezzadro, anche offrendogli l'80 per cento), non li acquisti lo Stato per darli ai piccoli produttori, senza pretendere un soldo per il riscatto. Di più, il governo dovrebbe intervenire con aiuti finanziari a basso tasso di interesse per le migliorie fondiari da eseguire in questi poderi abbandonati, che si potrebbero concedere nelle forme che ho detto ai piccoli coltivatori diretti.

Non si impedisce, infine, lo spopolamento montano, se non si eleva il reddito della piccola e della media azienda contadina, invocando il ridimensionamento applicato nel senso dell'allargamento estensivo dell'unità poderale in via assoluta.

Il reddito aziendale non è dato solo dall'estensione dell'unità poderale, ma altresì dal livello produttivo della terra, cioè, in definitiva, da massicci investimenti. Occorre si elevare l'estensione poderale per centinaia di piccoli proprietari coltivatori diretti, e, più che proprietari, semiproletari, ma questo può essere risolto solo con una democratica riforma fondiaria, che ponga limiti permanenti alla grande proprietà terriera, che liberi il contadino e l'agricoltore dalla rendita parassitaria e dalla invadenza dei monopoli.

È necessaria una democratica riforma dei contratti agrari che riconosca al fittavolo il diritto alla stabilità permanente sul fondo attraverso la giusta causa, come era previsto dalla legge Segni approvata dalla Camera nella scorsa legislatura ed oggi ripudiata dallo stesso autore e peggiorata dal ministro dell'agricoltura.

Si tratta di rafforzare le richieste generali del superamento della mezzadria soprattutto in montagna in un più aderente rapporto alla nuova realtà e per un ordinamento produttivo più progredito che valga a far uscire dalla grave situazione i contadini poveri, vittime di una agricoltura primitiva. Sempre più impellente si fa la necessità di dare consistenza alla piccola e media proprietà già esistente, la quale, come ho cercato di dimostrare e come del resto è noto a tutti, sotto molti aspetti trovasi in procinto di essere completamente alienata.

A questo scopo ritengo che la via d'uscita consista soprattutto nell'aprire le porte della direzione dei grandi enti economici esistenti, ed in primo luogo dei consorzi di bonifica, ai piccoli e medi produttori.

Per quanto riguarda i consorzi di bonifica, troppa è la lentezza e l'incomprensione degli organi preposti a riconoscere quelli che, con lo sforzo degli interessati, sono già sorti nell'Appennino emiliano-romagnolo, si manca di favorire la loro estensione in tutte le altre zone. Va inoltre rivendicato per questi importanti strumenti di rinascita, l'introduzione del sistema democratico, quale i voti *pro capite* in contrapposto al voto plurimo, premessa fondamentale per l'assolvimento dei compiti per essi previsti dalla legge.

A tutto ciò vanno collegate alcune esigenze di carattere fondamentale per la bonifica montana, fra le quali la dichiarazione e delimitazione delle aree economiche depresse di tutto il territorio collinare e montano, la inclusione nei comprensori di bonifica montana della fascia collinare ora esclusa per ragioni di altimetria, l'urgenza di provvedimenti straordinari e sufficienti per il finanziamento della bonifica montana.

Occorre che lo Stato intervenga con i mezzi necessari, e il primo aiuto che lo Stato deve dare alla montagna è quello di cominciare seriamente a correggere la troppo alta pressione fiscale, pressione che non ha potuto nemmeno essere scalfita dalla esenzione erariale al di sopra dei 700 metri: occorre applicare il concetto informatore della legge dell'11 gennaio 1951 sulla perequazione tributaria, la quale, nel suo articolo 44, afferma che « l'imposta deve colpire l'agiatazza della famiglia e deve essere applicata a reddito accedente al fabbisogno di vita della famiglia stessa ». Quindi è necessario rendere, in relazione a questo principio costituzionale, operante la giustizia fiscale. Occorre mettere in grado la piccola e media proprietà di eseguire tutte le opere necessarie sul proprio fondo mediante aiuti finanziari, perché il piccolo e medio proprietario non può eseguire i lavori, non perché non sia cosciente della grande importanza che essi hanno, ma perché i famosi mutui e aiuti che gli sono stati promessi sono ancora al di là da venire.

È necessario che lo Stato intervenga con crediti agrari a basso interesse e, in certe situazioni, anche gratuiti. In ogni caso, il tasso non deve superare il 3 per cento. A mio parere, il contributo in mutuo dovrebbe essere esteso a tutti i coltivatori diretti per la ricostruzione degli impianti, per le opere di miglioria e di trasformazione fondiaria con il credito di esercizio. Infine occorre curare con mezzi adeguati l'industrializzazione di quelle vallate (nel caso della mia provincia, la vallata del Reno) che offrono possibilità di

sviluppo e quindi di assorbimento delle risorse naturali e umane, come per esempio la produzione dell'energia idraulica, liberata beninteso dai ceppi dei monopoli.

Occorrono anche strade, scuole, lavori di imbrigliamento e di rimboschimento, senza dimenticare la necessità di un intervento dello Stato, il quale deve concedere senza troppe remore burocratiche uno stanziamento ai comuni della montagna nella misura indicata dagli amministratori nei bilanci preventivi.

A tale proposito è bene rilevare che molti comuni fra i più grandi d'Italia hanno goduto e continuano a godere di particolari provvedimenti statali emessi quando la commissione della finanza locale si è trovata di fronte a bilanci deficitari. Non si vede perché da questo provvedimento debbono rimanere esclusi i bilanci dei comuni montani, i quali, per le ragioni che ho largamente esposto e documentato, meritano di essere soddisfatti nelle loro richieste atte a portare un notevole sollevamento alle popolazioni e all'economia del monte, parte integrante dell'economia generale del nostro paese.

Voglio lusingarmi, onorevole ministro, che ella vorrà tenere nella debita considerazione quanto da me modestamente esposto e voglia agire urgentemente ai fini di rinnovare l'economia depressa del monte e portare un po' di tranquillità laddove vi è oggi insoddisfazione e miseria. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

PRESIDENTE. La onorevole Gisella Floreanini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FLOREANINI GISELLA. È fuori dubbio che la maggioranza della popolazione montana e, credo, del nostro Parlamento ritengano che tanto la teoria della fatalità dello spopolamento montano quanto quella della montagna destinata soltanto ai riposi delle popolazioni cittadine siano inaccettabili: e perché deleterie alla stessa economia nazionale danneggiata nelle condizioni del monte, e perché in aperta contraddizione con quei principi sociali di eguaglianza di fatto dei cittadini della Repubblica che sono finalmente affermati nella Costituzione.

Invece si è fatta strada nella coscienza degli uomini la convinzione che la questione montana può essere ben risolta, che si possono eliminare le cause dello spopolamento, pur che si colpiscano i responsabili della situazione, che sono ormai chiaramente indivi-

duati. Ci si è convinti che con una giusta politica della montagna è possibile ai contadini italiani di permanere sui monti, di avervi la loro famiglia, come ci permangono e prosperano tante famiglie di tante altre nazioni del mondo che hanno molta montagna: la Francia, la Svizzera e l'Austria insegnano.

Sono pochi (e non so fino a che punto ancora in buona fede) quelli che fanno colpa della distruzione della famiglia montana ai giovani e agli uomini che evaderebbero dall'ambiente agreste. Nei fatti, di evasione peccaminosa non si tratta.

Un più serio esame della realtà fa risalire le responsabilità di questa distruzione del nucleo familiare alla politica dello Stato liberale italiano, che operò la sua rivoluzione industriale anche a prezzo del frutto della ricchezza montana, qual è l'acqua delle nostre montagne, e della distruzione della chiusa economia agricola basata sull'unità familiare rurale, cui non ha sostituito nessuna forma di economia più consona ai criteri moderni, tecnici e sociali, che si introducevano nell'industria.

La famiglia rurale, in cui marito, moglie, figli e figlie erano contadini, e pur nella unità avevano ciascuno un loro compito nella casa, nel campo, nel bosco e nella stalla, non vi è più oggi, in montagna. Il lavoro domestico della donna allora non era quello che oggi impropriamente si identifica talvolta con le funzioni casalinghe, ma era lavoro autonomo e complementare di quello degli uomini. La preparazione e la cottura del pane, l'allevamento degli animali di bassa corte, la cura dell'orto e del frutteto, la coltura marginale della vite e del tabacco, il lavoro artigiano, il ricamo antico erano le mansioni della donna, in quella famiglia precapitalista. Oggi queste mansioni ed altre analoghe sono diventate una parte soltanto del raddoppiato, massacrante e improduttivo lavoro compiuto dalla donna in montagna.

Da un secolo quasi le donne sono rimaste in gran parte sole con i vecchi e con i bambini, senza i giovani e gli uomini validi, sole a lavorare: con gli stessi strumenti di lavoro di ieri, su una montagna sempre più povera, con un mercato chiuso ai prodotti, ancora svilita nel prezzo dalla speculazione. Da un secolo subiscono l'emigrazione come la soluzione dei problemi della montagna imposta dai « padroni del vapore » di ieri ai cittadini incapaci di vincere nella lotta per la vita, come predicavano gli ideologi borghesi del *self made man* (l'uomo che si fa da solo) e della vittoria del più capace sul meno capace,

che vince la sua lotta per il successo ad onta di ogni difficoltà frapposta dalle cose e dagli uomini.

La storia e la realtà ci dimostrano che questa soluzione non ha risolto né il problema della montagna né la questione del Mezzogiorno, né rafforzato l'economia italiana. Rafforzerà gli organismi finanziari, i bilanci delle compagnie di navigazione, arricchirà le società di emigrazione e gli ingaggiatori clandestini, i padroni dei paesi stranieri, che sfruttano a morte i nostri uomini, ma non ha portato vita laboriosa e sana nei monti o al sud, non ha rafforzato i bilanci dei comuni montani né quelli delle famiglie, né tanto meno ha rafforzato i legami affettivi delle famiglie disperse.

Eppure questa politica oggi viene ancora perseguita dal Governo. Con una fondamentale aggravante rispetto a quella dei primi creatori di una scarsa società industriale italiana, che quelli, allora, devastavano le montagne, le spopolavano, ma creavano anche industrie fiorenti, quali le nostre industrie tessili di fondo valle, a cui facevano convergere a migliaia le giovani e le donne della montagna che lavoravano, a prezzo di sfruttamento diurno e notturno inumano, ma diventavano anche partecipi di nuovi e più moderni processi produttivi, produttori essi stessi di nuova ricchezza nazionale. Oggi quegli stessi creatori delle fabbriche, lustro della borghesia industriale del 1900, sono i distruttori della ricchezza del fondo valle italiani.

La cosiddetta crisi tessile ha tolto il lavoro a migliaia e migliaia di donne lavoratrici nelle fabbriche, ai piedi dell'arco alpino ha distrutto l'economia di interi paesi, condannando le nipoti delle montanare che si erano trasferite vicino alle fabbriche 50 anni fa, ad andare ad ingrossare l'esercito delle emigranti interne ed esterne. Nel Parlamento e nel paese da anni sono denunciate la miseria del Cusio, del Verbano, dell'Ossola, delle valli torinesi e bresciane cui si è tolta l'industria tessile.

In questo modo le forze giovani valide sono cacciate fuori del nostro paese e l'inutilità di questa soluzione non è denunciata soltanto dai nostri banchi: 1.227.000 persone sono emigrate dal 1951 al 1955, mentre 1.360.328 di cui 114.317 veneti sono partiti dal 1950 al 1953.

In uno studio, apparso su *Previdenza sociale* dell'ottobre 1956, di Stefano Somoggi la solitudine delle donne dei paesi d'emigrazione è espressa in cifre. Dal 1951 al 1955 sono partiti 927.181 uomini e 439.147 donne: il 67,9

per cento maschi (due terzi di uomini) e il 32,1 per cento femmine (un terzo di donne).

Ma tra questi uomini che partono vi sono quelli celibi che vanno oltre oceano e non tornano perché si costituiscono una famiglia all'estero; mentre molte nubili rimpatriano, essendo per gran parte emigrate in Europa per lavori stagionali o servili e restano sole, senza famiglia, o devono lasciare la montagna, per cercare lavoro nelle città.

Nelle case di montagna di cento, duecento anni fa, diroccate e incivili, rimangono le donne; non sempre giovani, in paurosa solitudine sociale, anche se affollate in un solo vano (che ricorda la grotta più che la stanza) coi vecchi e coi bambini, quando non ci siano, a vivere con loro ed a scaldarli, anche le bestie.

I vecchi sono spesso senza pensione: hanno lavorato presso terzi, hanno dato la loro forza lavorativa in piccole industrie locali e non hanno versato i contributi.

Le donne lavorano e aspettano. Aspettano l'emigrante che tante volte non torna più; aspettano la rimessa dell'emigrante, che non sempre arriva. Ma torna indietro, invece, spesso, il marito o il figlio da curare e da mantenere anche lui. L'assistenza lascia molto a desiderare: così, in Belgio, la silicosi non è considerata malattia professionale, e l'onorevole Beltrame ha potuto raccontarci l'odissea di quei 20.000 veneti che sono tornati ammalati, senza assistenza, senza pensione, non avendo raggiunto i dieci anni di servizio, necessari per godere il minimo di pensione. I nostri lavoratori ritornano dalla Francia senza assegni familiari, senza aiuti, senza sussidi, tornano dal Brasile, ingannati e umiliati. Si ammalano, al ritorno, di malattie contratte all'estero, senza che l'Italia, né il paese straniero, indennizzino la salute perduta. In queste condizioni non è redditizia l'emigrazione per le famiglie!

La donna resta, di fatto, capofamiglia: lavora sul fondo e produce quei redditi che sono indicati nella inchiesta parlamentare sulla miseria, che tutti andiamo ripetendo in quest'aula da vari anni; redditi che vanno dalle 17.000 lire annue delle terre del Parco nazionale (denunciati una settimana fa dai deputati abruzzesi), a quelli di Pertico Alta, in Val Sabbia, che si aggirano tra le 6.000 e le 10.000 lire al mese, a quelli di Val Vestino o del Bresciano che, detratte le quote di legge, si aggirano sulle 2.500-17.000 al mese. Redditi che accomunano in una desolata, umiliante miseria, le popolazioni dell'arco alpino a quelle dell'Appennino tosco-emiliano, con

quelle del meridione, e che, da soli, sono condanna di quei predoni della montagna, evasori delle leggi votate dal Parlamento — come diceva il collega Bettiol — ostinati a non voler restituire nemmeno una piccola parte del maltolto in tutti questi anni alle famiglie ed ai comuni montani.

Le condizioni di lavoro, i sacrifici, le situazioni sanitarie e morali delle donne e delle famiglie montane sono ormai descritti in migliaia e migliaia di pagine. E tutto quello che è stato scritto e che è stato detto nelle inchieste, negli studi, nelle pubblicazioni, nelle relazioni, nelle conferenze di ogni parte e nelle manifestazioni (che sono il fatto nuovo e straordinario della gente della montagna in questi ultimi dieci anni), sta a dimostrare che in montagna le donne non si sono soltanto fermate al 1870; ma sono andate indietro, specie se consideriamo la loro vita alla luce dello sviluppo che la tecnica, l'agricoltura, il commercio, la scienza, la vita sociale, hanno avuto negli ultimi anni nei paesi che non siano montani.

Narratori e pittori italiani hanno espresso in forma poetica l'altero portamento delle donne contadine del meridione, che questo portamento acquistarono da secoli, portando sulla loro testa tutti i macigni di cui sono fatti i tuguri di Calabria o di Basilicata. Forse nessuno ancora ha saputo tradurre la servitù del cappuccio delle raccogliatrici di olive (di quel sacco che le donne portano legato sul ventre, in cui vengono messe ad una ad una le olive, e più ne metti e più pesa, e più pesa e più sei costretta a restare curva, a costo di spezzarti le reni) meglio di quello che non sia stato fatto dalle donne del meridione nelle assemblee preparatorie alla conferenza nazionale delle donne della campagna, indetta dall'Unione donne italiane. Ed è in un detto popolare ancora che noi vediamo riflessa l'equiparazione delle montanare italiane alle bestie da soma, condannate a portare pesi. Portano la gerla a zaino, sulla schiena, le montanare del nord; ed è della Valsesia il detto, che è estensibile ad ogni valle, dove la gerla pare sia attribuito aggiunto della schiena delle donne: « I buoi hanno il callo sul collo; i cavalli l'hanno sotto la pancia; nelle donne è inciso sulle spalle ». Larghe e spesse callosità prodotte dalle traverse o dai manici, o dalle cinghie di quei cesti di vimini e legno che si appoggiano alla schiena delle contadine, causa delle deformazioni del bacino, delle interruzioni di gravidanza, di parti distocici; quei cesti a zaino, in cui le donne mettono 50, 60 chili e più di merce.

Per ore e ore, portano la gerla su per le pendici dei pascoli; carica di letame da ingrasso o di strame per la lettiera del bestiame, o in ripida discesa dal prato o dal bosco, carica di fieno o di legna, che non si può più nemmeno far scendere sulla primordiale teleferica, che è stata tolta dalla società idroelettrica, che non ha rifiuto i danni derivati per l'installazione, i quali spesso assommano, per paesi e paesi, a centinaia di milioni di lire.

Questa secolare soma umana da trasporto non è un portato degli uomini in molte valli. Si perpetua così un costume servile che risale alla divisione del lavoro nella famiglia rurale, ma che, anche nella sua barbarie, era pur meno barbaro del cumulo di lavoro agricolo montano che compie oggi una donna valida, scarsamente coadiuvata dai bambini e dai vecchi. Interrogatele: esse parlano anche volentieri se vi accompagnate con loro nella strada: sono colte, istruite. Si alzano alle 5; d'estate lavorano sino alle 9 di sera; rientrano alle 6, d'inverno, quando è notte. Vanno per foglie, per legna l'inverno, e gettano il letame sui prati e, se hanno una o due bestie, dedicano 4 ore ai lavori della stalla. D'estate hanno la fienagione, le verdure, le patate, il grano da raccogliere ed incamerare; portano sulle strade, dove passano i turisti, i prodotti che nessuno compera più. Non compera nessuno i 300 quintali di patate del cuneense o le mele del Vergante che vendono a 7 lire al chilo, quando le vendono. Ripetono il lavoro che è fatto in quel modo, da 50, da 100 anni. Sanno benissimo che il concime azotato è migliore di quello animale, rende di più e viene a costare meno dell'ingrasso per il quale occorrono 6 giorni di lavoro per ottenere un quintale. sanno che, adoperando il concime azotato, si potrebbe risparmiare tempo e lavoro! Ma non hanno denari per questo concime e vanno avanti a produrlo loro con quel lavoro che è di secoli fa.

Sono rimaste al 1880, quando Sonnino diceva alla Camera che i soli propagandisti della religione di patria, in mezzo alle masse abbruttite del nostro contadinate, erano l'esattore ed il carabiniere.

Le tasse le pagano. Pagano le tasse sulle case, per esempio, 20-25 mila lire, anche se il loro lavoro dà un reddito che va talvolta da 60 mila a 167 mila lire all'anno. Ma non hanno il riconoscimento della pensione per il figlio morto, soltanto perché possiedono un pezzetto di terra e la casa. I carabinieri che vanno a prendere le informazioni, per giudicare se hanno diritto a pensione le definiscono proprietarie ed il Governo non dà la pensione.

Se si ammalano, raramente sono curate. Non hanno tempo, non ci pensano e non hanno neppure i denari per curarsi. Domandate ai medici condotti quanti sono i mali che una montanara non cura mai! Oggi, si dirà, vi sono le mutue. Un lungo discorso si potrebbe fare a questo proposito, ma non è la sede opportuna. È certo che ai sensi della legge vigente l'assistenza sanitaria, ostetrico-ospedaliera è assolutamente insufficiente, come insufficienti sono le prestazioni in genere, mentre insopportabile ed esoso è il contributo che si chiede ai mutuati della montagna. Alcuni hanno addirittura pagato 3 volte il contributo alla mutua, e si tratta di 5-6-8 mila lire di cui 750 lire soltanto vanno alle mutue comunali, e il resto alle province.

In realtà, se vogliono essere curate, quando sono ammalate, devono pagare loro il medico, che arriva quando può, e devono procurarsi direttamente a loro spese le medicine che acquistano o fanno acquistare a fondo valle. Queste donne domandano: perché si istituiscono le mutue quando non si provvede, nello stesso tempo, ad attrezzarle adeguatamente? Mancano, nelle montagne del nord come del sud, le necessarie attrezzature sanitarie. Ad esempio, a Cuneo si ha una frequenza, nel campo dell'assistenza ospedaliera, dell'1,85 per cento contro l'8,21 per cento di Arezzo. Nella zona montana di Cuneo, un medico solo esplica la sua attività su una superficie di 105 chilometri quadrati e deve curare ben 2.262 persone. Sono chilometri e chilometri di strada da farsi per il medico e per il cliente che spesso non si incontrano mai, anche perché il medico non accetta l'onorario capitaro previsto dalla legge.

Nella provincia di Novara, che è una delle più avanzate in fatto di assistenza medica, 26 condotte mediche di montagna comprendono 46 comuni con una popolazione di 48 mila 151 abitanti. Ci troviamo di fronte a distanze che vanno per il medico fino a 15-16 chilometri, per l'ospedale, fino a 45 chilometri per l'ostetrica oltrepassano in certi casi i 20 chilometri. Vi sono condotte che comprendono fino a 5 comuni con 9 o 10 frazioni in alta montagna, come in Val Formazza. E si potrebbe continuare riferendosi alle valli torinesi, all'Appennino, alle montagne dell'Abruzzo e della Sicilia.

Le donne della montagna sono private di ogni comodità moderna e sono persino qualche volta private della luce elettrica, che viene invece portata via dalle imprese elettriche. E quando gli abitanti l'hanno chiesta, si è arri-
vati a pretendere 10 mila lire per famiglia.

Ma, dopo aver pagato i pali, i trasformatori, le linee, gli isolatori e tutto quello che l'impianto richiede, si sono sentiti dire che tutto questo sarebbe passato alla Edison e sono trascorsi 2 o 3 anni prima che fosse fornita la luce elettrica. 40 famiglie di una frazione del comune di Castione in Valtellina erano senza luce nel novembre 1955, 120 famiglie, nel comune di Ardenno, sempre in Valtellina. E mi limito a citare le località che ho personalmente visitato.

Con quei redditi, con le tasse, in quelle case, la popolazione montana italiana non è fisicamente sana. « L'aria non basta — diceva l'onorevole Zaccagnini — a nutrire le persone che vivono in montagna e consumano energie per ore ed ore in lavori pesanti e in lunghe marce forzate. Ed il reddito non consente che si mangi ».

Siamo anche qui, onorevole ministro, al 1875, alla monografia agricola del Bodio che accenna alla scarsità del vitto e alla monotonia della razione alimentare del contadino o all'inchiesta Jacini del 1881 che rileva che anche la polenta è un cibo di lusso. L'inchiesta sulla miseria non ci ha fatto procedere di un sol passo. In Val Camonica o a Valvestino, nel bresciano, i familiari si siedono attorno al tavolo sul quale è deposta la « basgia », la ciotola comune in cui vi è la polenta col latte. Da quel piatto comune, onorevole ministro, attingono il cibo servendosi di un cucchiaino di legno, cui è stato praticato un foro affinché il latte scorra e il boccone rimanga appena bagnato di latte: il latte che cola dal cucchiaino e resta nella « basgia » serve per il giorno dopo. E a Paspardo, a Cagno, a Bienno, in mille frazioni montane di tutta Italia, in Sardegna come nella Calabria o nel Veneto, non si mangia mai carne, si beve latte scremato, i bambini vengono nutriti con acqua di fagioli o di castagne bollite.

E l'onorevole Zaccagnini nella sua pregevole relazione sulla situazione dell'infanzia tenuta al congresso dell'U.N.C.E.M. ci dimostrerà che la popolazione della montagna non è sana, che nel primo anno di vita muoiono più bambini sui monti che non al piano. Dall'inchiesta che egli fece e in base ai dati forniti dall'O.N.M.I. nel 1951, su 1000 nati vivi, in montagna morivano l'86,2 per mille contro il 53,1 per mille in pianura: nel 1952, rispettivamente l'84,2 e il 54,6; nel 1953, il 74,7 e il 46,2. Le province montuose di Nuoro, Enna e Matera hanno dato rispettivamente le percentuali del 100 per mille, del 118 per mille e del 150 per mille (nel 1949-50) e del 114 per mille nel 1952. Belluno ci farà riscontrare

una quantità rilevante di minorati psichici per alcolismo dei genitori e per matrimonio tra consanguinei. Trento, Novara e Sondrio e tutte le altre città che sono in montagna ci danno percentuali di bambini morti nel primo anno di vita che vanno da 180 a 55 per mille nati.

Diceva il collega Zaccagnini: nasce dal sovrappopolamento e dall'antigienicità delle abitazioni l'alta percentuale di tubercolosi in montagna, l'alta percentuale di rachitismo; può sembrare un fenomeno strano, perché sono queste le due malattie che si curano inviando gli ammalati della pianura in montagna. « Ma i bambini i quali vivono nelle particolari condizioni igieniche della montagna, rinchiusi per periodi che molte volte sono di 6 o 7 mesi in case che non hanno sufficiente illuminazione e con estrema ristrettezza di apertura delle finestre, così rimpicciolite non per economia soltanto di spazio, ma soprattutto per economia di riscaldamento, vengono a trovarsi in quelle condizioni che portano con sé la presenza di fenomeni che sono espressi da forme gravi di tubercolosi ed anche di rachitismo ».

Sono belli a vedersi i bambini in montagna; e sono invece tarati nel corpo, sottoposti alla fatica dei campi ed a quella scolastica; in scuole insufficienti, sovraffollate, dove i maestri e le maestre, mal pagati e male alloggiati, arrivano a tenere il bambino malato di bronchite nella scuola, sempre che ci sia la legna per riscaldarla, perché stia più caldo che nella casa gelata. vidi io una classe così malata e dai maestri curata, in Vallestrona, nelle montagne novaresi.

E questa degenerazione che già si riscontra nell'infanzia viene rilevata alla leva militare. Alla visita medica in Italia non sono più i montanari quelli che diventano alpini. In Vallestura non è stato fatto idoneo per il corpo degli alpini il 25 per cento dei giovani del 1922, il 36 per cento dei giovani del 1929, il 33 per cento ancora del 1932.

Così a Valvestino in provincia di Brescia, come in tante altre province, abbiamo un regresso del 70 per cento nell'arruolamento in quel corpo che è l'orgoglio dei montanari d'Italia.

E diventa anche falso, onorevole Colombo, ritenere sana moralmente la famiglia montanara e meno sana quella cittadina. Non è più così. La corruzione alligna dove vi è l'ambiente sociale che la favorisce. Le stesse aberrazioni si riscontrano dove vi sia affollamento e promiscuità, siano essi alle porte di Roma o sulle montagne dell'Ossola, o dove l'uomo

sia condannato ad inumano, antisociale isolamento.

Una relazione sull'Ossola di questi giorni, che io ho esaminato, dimostra che si riscontrano incesti con conseguenza di prole sia nella valle ove il pastore vive solo per mesi e mesi con la più stretta parente, sia a Domodossola in un quartiere sovraffollato di profughi.

E non è soltanto nella grande città che i bambini lavorano alterando la data di nascita, sfruttati e indifesi, ma anche nelle Langhe del cuneense, dove i bambini e le bambine vengono sfruttati e persino venduti, perché la madre così sa che almeno avranno da mangiare facendo il pastore o la servetta. Nelle langhe si paga di più il bambino nato da incrocio di veneto con piemontese. A Rocchetto Belbo due bambini sono stati pagati da una famiglia di benestanti 18 e 12 mila lire, il prezzo riassumendo il costo del latte poppato alla madre, considerato al valore del latte di vacca !

Tutto quello che io dico, onorevoli colleghi, e che tutti coloro i quali conoscono le popolazioni montane sanno, è ora scritto in testi e statistiche, è conosciuto da quanti hanno ascoltato conferenze, non è una cosa nuova, ma vecchia, decrepita anzi, poiché da lunghissimo tempo si parla di una società che si va distruggendo negli uomini, come nelle strutture.

Quella che è nuova è la coscienza della popolazione montana, che oggi, dopo tanti anni, non solo denuncia la sua corruzione e le sue condizioni, le quali suonano condanna dei governi che lasciano ancora sopravvivere questo stato di cose, ma indica la nuova strada da percorrere per la rinascita della montagna. Tutti i colleghi di ogni parte, onorevole ministro, sono d'accordo su tante di queste proposte che sono l'espressione delle popolazioni montane. Esse chiedono che si esca da questa aberrante ed improduttiva vita di lavoro, da queste condizioni sanitarie, sociali e morali inumane; chiedono di essere sollevate mediante una politica montana che risolva le questioni strutturali che si pongono, inserendo la montagna nel ciclo produttivo, industriale, turistico, commerciale; che si consideri la montagna parte del territorio montano, la società montana parte della società italiana. Lo chiedono gli uomini politici e di cultura di ogni parte, lo chiedono le donne, anche esse inserite finalmente nel grande movimento di rinascita del nostro paese.

Anche se il linguaggio è diverso, il contenuto delle loro rivendicazioni è uguale, par-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

lino esse ai convegni delle « Acli », del C.I.F., a cui ella stesso ha anche parlato, o alle conferenze dell'Unione donne italiane.

Le donne chiedono di lavorare in rinnovata economia produttiva che le renda partecipi della vita economica nazionale: chiedono cooperative, lavorazione moderna del latte e dei prodotti caseari. Chiedono di potere avere del buon bestiame da allevare. Chiedono l'acqua, che è stata tolta facendo morire le bestie; l'energia elettrica, in risarcimento di quella che è la ricchezza tolta, come previsto per legge. Chiedono migliori condizioni di lavoro: il diritto di partecipare, insieme coi loro compagni, alla direzione di enti economici ed assistenziali nei quali si decide sui problemi della famiglia. Chiedono, altresì, scuole alberghiere rinnovate nei programmi, chiedono case e strade, conscie dello sviluppo economico e sociale che ogni miglioramento può portare alle loro famiglie, a loro stesse, al nostro paese.

Chiedono la pensione, che sia riconoscimento del loro lavoro e non si risolva invece ancora in una frode per i più poveri, per le donne delle famiglie montane.

Non chiedono miracoli, come disse l'onorevole Bettiol, ma quello che si deve e si può fare.

Certo l'opera di rigenerazione umana che s'impone agli uomini di Governo che appartengono ai partiti che hanno scritto la Costituzione, non può essere ispirata ai criteri della destra economica, oggi tarda epigone di una politica liberale che già allora creava il progresso, facendo di intere regioni colonie di sfruttamento e di immiserimento. Ma si fa colpendo proprio i monopoli, la destra economica, affrontando le riforme di struttura cui si oppongono i padroni del vapore di oggi, ma che sono le sole valide nell'interesse della montagna, per la difesa del piano, per la vita delle popolazioni. Si fa, imponendo il rispetto delle leggi esistenti, migliorandole, elaborandone di nuove. Solo così si creeranno le condizioni di lavoro e di vita che terranno uomini, donne, giovani, legati alla loro terra e alle loro famiglie e che svilupperanno le loro capacità fisiche e morali, perché saranno solo così, di fatto, cittadini pari per dignità sociale a tutti i cittadini della Repubblica. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Barontini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BARONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il problema della piccola proprietà coltivatrice diretta e dell'economia montana è uno di quei problemi

che si pone con forza all'attenzione del paese e quindi del Governo. Enorme è il peso delle condizioni economiche dei montanari, e la loro bassa capacità di acquisto incide fortemente sul nostro mercato nazionale e su tutta l'economia del nostro paese.

L'onorevole Segni, nel suo ultimo intervento, ha detto che v'è stato l'anno trascorso nel nostro paese un aumento della produzione e quindi un aumento del reddito nazionale. Egli non ha detto però a beneficio di chi è andato questo aumento della produzione e quali siano le forze politiche ed economiche che si sono, attraverso strade diverse, appropriate dell'aumento del reddito nazionale, frutto del lavoro del popolo italiano.

La realtà è che, nonostante l'aumento del reddito nazionale, le condizioni economiche dei lavoratori non sono in generale migliorate. Più acuta, anzi, si è fatta la situazione economica, più aspri sono i contrasti, particolarmente quelli dei piccoli coltivatori diretti della montagna.

Questa situazione permane grave, anche se vi è stato l'aumento della produzione e del reddito nazionale, in quanto vi sono nel nostro paese ancora oltre 2 milioni di disoccupati permanenti e 4 milioni di disoccupati parziali. Questa realtà determina una situazione di sottoconsumo per cui ci troviamo di fronte a situazioni, ad esempio, come quelle dei grossi produttori di zucchero (del monopolio degli zuccheri) che vogliono chiudere diversi zuccherifici, e in parte li hanno già chiusi. Vi sono i grandi industriali tessili che hanno licenziato migliaia di operai ed operaie e i magazzini sono sempre ricolmi di zucchero, di stoffe e di altri generi di consumo prodotti dalla nostra industria di tutti i tipi, che vanno dallo zucchero ai panettoni (che in qualche località della montagna non sono neanche conosciuti), dalle stoffe alle scarpe, dal piccolo trattore agricolo all'aratro. Tutto ciò avviene mentre vi sono milioni di disoccupati e di poveri contadini montanari che lavorano talvolta in condizioni disperate, i quali vorrebbero avere per i loro bambini lo zucchero, le caramelle, la cioccolata, vorrebbero avere per le loro famiglie più scarpe, più vestiti, vorrebbero avere strumenti di lavoro più adeguati allo sviluppo della tecnica, mezzi di distrazione e di divertimento, una casa corrispondente al progresso ed alla civiltà.

Però tutte queste cose restano pii desideri, aspirazioni ed obiettivi da conquistare ancora attraverso la lotta. E tutto ciò perché la loro capacità di acquisto è così bassa che non permette loro nemmeno di comperare sempre

quanto è necessario per non morire di fame, mentre vi sono poche centinaia di famiglie che aumentano di anno in anno i loro profitti.

Siffatte condizioni economiche di miseria e di degradazione sociale hanno una diretta ripercussione su tutto il nostro mercato nazionale, sullo sviluppo e sul consolidamento della nostra economia. Perciò, questo non è solo un problema dei contadini piccoli coltivatori diretti della montagna, ma è e rimane un grande problema nazionale che è necessario affrontare e risolvere se veramente si vuole portare avanti lo sviluppo del progresso e della civiltà, se si vuole rispettare ed applicare la nostra Costituzione repubblicana. La politica del Governo però non è stata, particolarmente nel corso di questo ultimo anno, rispondente a queste esigenze ed alle necessità di questi lavoratori. Lo dimostra il fatto che gli investimenti nell'agricoltura, ad esempio, sono diminuiti dell'1,9 per cento e quelli per le opere pubbliche del 6 per cento. Però, se la media degli investimenti è stata inferiore dell'1,9 per cento nell'agricoltura e del 6 per cento nelle opere pubbliche, non si sbaglia affermando che la diminuzione in percentuale degli investimenti è stata più forte sia negli investimenti in agricoltura sia in quelli per le opere pubbliche legate ai problemi della montagna.

In merito a questa grave situazione un articolo apparso su *Il popolo* del 20 dicembre 1956 faceva queste considerazioni: « La congiuntura degli ultimi anni mette in particolare evidenza il vero nodo, la vera difficoltà della struttura economica italiana, ossia la insufficiente dinamicità in senso esclusivo della grande industria. Più precisamente questa congiuntura pone in rilievo che non è stato ancora rotto l'antico circolo chiuso che grava sull'economia nazionale, la industria moderna non riesce a svilupparsi a sufficienza perché rinserrata dietro un mercato reso ristretto dal prevalere di forme arretrate primordiali di produzione in gran parte del paese; e, d'altra parte, queste forme non vengono superate, anzi continuano ad offrire lo sfogo principale, se pur miserabile, all'offerta di lavoro, appunto perché l'industria moderna non si estende investendo parti sempre maggiori dell'economia del paese ».

Noi condividiamo questo giudizio che da dieci anni poniamo con forza a tutto il paese, il quale riconosce i limiti posti all'ulteriore sviluppo dell'economia italiana dalla sua struttura: i rapporti di produzione precapitalistici nelle campagne, da un lato (e ciò è valido particolarmente per l'economia mon-

tana), dall'altro lato la concentrazione e la centralizzazione dei monopoli industriali e dell'alta finanza, i quali tentano con tutti i mezzi a loro disposizione di aumentare costantemente i loro profitti, a danno soprattutto della gente più povera e bisognosa.

Questi sono i fattori che ostacolano, contemporaneamente, tanto l'allargamento del mercato interno quanto lo sviluppo delle forze produttive adeguate ai bisogni ed alle possibilità esistenti.

L'azione politica e la lotta che noi da dieci anni conduciamo per modificare le strutture della nostra società, la nostra lotta per l'applicazione della Costituzione, trova anche in questo settore importante della vita del nostro paese la riprova della sua giustizia.

Al contrario, da parte vostra, signori della maggioranza e del Governo, malgrado qualche articolo che appare ogni tanto sulla vostra stampa, nella pratica poi operate in senso opposto a tutta la vostra politica e la vostra azione di Governo tende sempre più a rafforzare ed a consolidare quelle posizioni e quegli interessi che contrastano nettamente con gli interessi e con le aspirazioni dei piccoli coltivatori diretti della montagna e di tutti i lavoratori italiani. Ne sono prova le manovre, gli intrighi ed i compromessi di questi ultimi giorni che le forze politiche governative hanno stipulato nelle loro riunioni notturne a Villa Madama contro i contadini, orientando così la politica del Governo sempre più in favore della destra economica, contro — sempre — gli interessi delle masse popolari.

Perciò voi non risolverete mai questi problemi perché volete interpretare la Costituzione del nostro paese in un senso completamente diverso dal suo contenuto sociale e rinnovatore. È la Costituzione che impone profonde trasformazioni della struttura della nostra società, le quali contrastano con tutta la vostra azione, la vostra politica e gli interessi che rappresentate e difendete.

In riunioni e convegni è stata riconosciuta la gravità della situazione dei piccoli coltivatori diretti della montagna; perciò desidero, in questo mio intervento, occuparmi della grave situazione economica e morale dei coltivatori diretti delle montagne liguri e di quelli della mia provincia in particolare.

Le caratteristiche del terreno dei 170 comuni montani (45 della provincia di Genova, 67 di Imperia, 40 di Savona, 18 di La Spezia), nei quali lavorano e vivono i coltivatori diretti della Liguria, sono fra le più disagiate. La zona è montagnosa, dove in molte località

si deve portare la terra col cestino, particolarmente dove si verificano situazioni alluvionali; vi è un forte spezzettamento della proprietà, per cui nella provincia di La Spezia, ad esempio, i tre quinti della superficie agraria e forestale ripartita fra proprietà inferiori a 5 ettari e circa il 90 per cento della superficie coltivabile appartengono a proprietari che non possiedono più di 2 ettari. Le colture sono quasi ovunque colture povere e in molti casi la produzione non corrisponde più nemmeno a quella di 50 anni fa, a causa della malattia dell'inchiostro nel castagno e della fillossera nella vite; il patrimonio boschivo, nel corso dell'ultima guerra, si è ridotto ad una situazione tale per cui quella che era una delle migliori fonti di entrata per il piccolo coltivatore di montagna è venuta ora a mancare. Si aggiunga il fatto che spesso i poderi dei coltivatori diretti montani si trovano a tale distanza dai mercati (con l'aggravante delle strade disagiate e spesso mancanti) che essi non possono nemmeno raccogliere il frutto del loro lavoro.

Per rendere più chiara e per sottolineare con maggior forza la gravità della situazione, voglio citare i dati di qualche azienda di coltivatori diretti della provincia di La Spezia, ma che rappresentano la situazione di tutta la regione. Si vedrà come è retribuito il lavoro in questo settore.

Sottopongo alla vostra attenzione, per esempio, la situazione economica di una azienda composta da cinque persone: marito, moglie, un figlio maschio di oltre 18 anni, una figlia ed un vecchio di oltre 65 anni. Cinque persone, dunque, che consumano e 3,6 unità lavorative. Questa famiglia vive ed opera in una proprietà della superficie di 3,5 ettari e il terreno è suddiviso in quattro parti, una delle quali pianeggiante e le rimanenti collinari, con le colture tradizionali di prato naturale, castagni e qualche pino. Facendo tutti i conti in maniera dettagliata e perfetta (che non cito per ragioni di brevità) si deduce che il lavoro di questi contadini è retribuito in ragione di lire 48 l'ora, con una retribuzione annua per unità lavorativa di circa 33 mila lire e un reddito annuo familiare di 120-125 mila lire. Dalla analisi di questa azienda si deduce pure che la capacità lavorativa della famiglia in questione è assorbita solo in parte nel lavoro cioè quella azienda non è sufficiente a dar lavoro e reddito a quella famiglia.

Non si tratta di una eccezione, ma di un caso che rispecchia le caratteristiche dell'agricoltura montana. Le retribuzioni citate sono elevate rispetto ad altri casi, ma inferiori ad

altri, soprattutto a causa del mancato assorbimento di tutta la capacità di lavoro di cui dispone la famiglia.

Ne consegue che questi piccoli lavoratori sono costretti a comprimere sempre più le spese per acquisti extra-aziendali, per provviste di mezzi tecnici necessari alla produzione, né possono affrontare spese per il miglioramento fondiario dell'azienda, il che determina il progressivo degradamento delle possibilità produttive di essa e, quindi, un progressivo peggioramento delle condizioni di vita.

Prendiamo in esame un altro tipo di azienda, che però conferma le caratteristiche della piccola proprietà della nostra montagna. La situazione non si modifica, anzi viene a confermare ulteriormente quanto già esposto, ciò che dovrebbe richiamare maggiormente l'attenzione del Governo e delle forze economiche interessate.

La famiglia di questo piccolo coltivatore diretto che vive nell'azienda in esame opera in una superficie di oltre due ettari di terreno, con caratteristiche diverse dalla precedente, per cui diverse sono le colture. In questa piccola azienda vi erano nel passato 1600 viti, colpite in gran parte dalla fillossera, e una cinquantina di piante di olivo, una parte di bosco e il rimanente a pascolo e a colture diverse, prevalentemente fagioli e granturco. La famiglia di questo piccolo proprietario coltivatore diretto è composta di quattro unità: il capofamiglia, la moglie, un ragazzo di 14 anni e un vecchio; quindi, quattro persone a mangiare: 2,2 unità lavorative.

Facendo la stessa analisi, sulla base dei calcoli precedenti, ne deriva che, sulla base delle ore occupate, si ha una retribuzione per ogni ora di lavoro di lire 33,48 e una retribuzione annua per ogni unità lavorativa di lire 25.450. È evidente qui il contrasto esistente fra il profondo disagio economico, morale e spirituale in cui vivono questi lavoratori e le condizioni economiche dei gruppi monopolistici del nostro paese. Pensate che, mentre questi poveri lavoratori lavorano in queste gravi condizioni e percepiscono un reddito di lavoro di 25.450 lire all'anno, a pochi chilometri di distanza, nella città di Genova, vi sono grandi armatori che hanno profitti di milioni ogni ora, profitti che naturalmente non vengono utilizzati per migliorare le condizioni di vita di questa popolazione.

Come vedete, onorevoli colleghi, è irrisoria la retribuzione del lavoro per questi poveri coltivatori diretti, le cui condizioni di vita si aggravano di anno in anno.

Il bilancio di queste aziende conferma il grave disagio dell'economia agricola montana e il progressivo impoverimento delle sue possibilità produttive. La situazione dei coltivatori diretti delle nostre montagne liguri è così grave da non lasciare alcuna prospettiva di miglioramento se non vi sarà un massiccio e tempestivo intervento finanziario. Si accennerà ulteriormente l'abbandono della terra da parte delle unità lavorative più valide, particolarmente dei giovani e delle ragazze, fenomeno questo che è già in atto e che può, in breve volger di tempo, determinare riflessi di ordine sociale di particolare acutezza.

Sono quindi in gioco le possibilità di vita e la stessa ragion d'essere della piccola proprietà coltivatrice diretta — della quale, secondo le vostre accuse, noi vogliamo la distruzione — la quale deve essere difesa senza indugi, prima che lo spopolamento della terra, la degradazione della sua efficienza produttiva e della stessa sistemazione e conservazione del suolo agrario assumano entità e proporzioni irrimediabili, con conseguenze incalcolabili per la nostra economia e per l'avvenire del nostro paese.

Questa situazione dovrebbe richiamare fortemente l'attenzione del Governo, specialmente dopo la firma, nei giorni scorsi, del trattato istitutivo del mercato comune. Potrei fare una lunga esposizione per mettere in evidenza che nelle condizioni in cui si trova la economia del nostro paese, l'economia montana, con l'entrata in vigore delle clausole che regolano questo mercato comune, corre un pericolo serio nei confronti degli altri paesi, quello cioè di venirsi a trovare economicamente nella stessa situazione in cui si trova l'Italia meridionale nei confronti dell'Italia settentrionale.

È fuori dubbio che noi, per quanto concerne i prodotti particolarmente dell'agricoltura, partiamo da una posizione di enorme inferiorità rispetto a tutti gli altri paesi firmatari del trattato del mercato comune. È evidente quindi che, data la situazione di inferiorità in cui si trova l'economia montana rispetto agli indici dei costi e della produzione degli altri paesi, si accentua ulteriormente il fenomeno dello spopolamento della montagna, che potrà assumere proporzioni incalcolabili. Si impone quindi subito la necessità di un vasto programma di opere pubbliche di grandi investimenti per la sistemazione e la costruzione di strade, per la bonifica e trasformazione fondiaria, per evitare che nei paesi montani restino soltanto i vecchi ad aspettare nella

tristezza e nella solitudine la fine dei loro giorni.

Desidero citarvi alcuni dati, non di nostra parte, per illustrarvi la gravità della situazione. Per esempio, i fondi necessari per la costruzione di strade comunali e provinciali nella provincia di Genova — secondo uno studio del genio civile e degli uffici tecnici della provincia — ammonterebbero a 17 miliardi e 842 milioni. In provincia di La Spezia, a Varese Ligure il 20 per cento della popolazione è senza strade, a Maissana questo indice è del 70 per cento, a Zignago dell'85 per cento, a Beverino dell'84 per cento, a Follo del 47 per cento, a Calice del 90 per cento. Ho anche i dati delle province di Savona e di Imperia che per brevità non vi leggerò, ma che un po' più o un po' meno rappresentano la stessa situazione.

Se difficile è la vita di questa povera gente per quanto concerne il reddito di lavoro, la situazione talvolta si presenta tragica per il problema della casa. La quasi totalità delle abitazioni è sprovvista di servizi igienici; quasi sempre sotto la cucina od un'altra stanza vi è la stalla per la mucca e per il somaro. Situazioni di questo genere sono incomprendibili. Una inchiesta ufficiale fatta alcuni anni fa a Genova (la situazione oggi non è modificata) faceva ascendere a 18.530 su 31.220 le case abitabili. Vi sono 38 frazioni sprovviste di acquedotto, 49 frazioni e comuni privi o scarsamente dotati di fognature. Nel comune di Vobbia, su 485 case, 340 sono senza latrina. Nel comune di Propata, su 283 case, 251 non hanno acqua. Ancora: in provincia di Genova vi sono tredicimila famiglie le cui abitazioni sono prive di energia elettrica: e questa situazione esiste a pochi chilometri di distanza dalla città dove vi sono i « padroni del vapore » che guadagnano milioni di lire all'ora, e all'epoca della energia termoneucleare.

Ho voluto citare alcuni dati della provincia di Genova — che è fra le più ricche e progredite — per far presente la gravità della situazione esistente nelle montagne liguri.

Altri problemi assumono aspetti particolarmente gravi. Non si tratta soltanto del problema dell'acquedotto, del telefono, dell'ambulatorio, della luce o della casa. Problemi che potrebbero apparire di scarsa importanza in altre zone, non lo sono per la montagna: così il problema della stalla per i montanari assume un'importanza fondamentale. Infatti quando muore una bestia, che rappresenta tutto il patrimonio del montanaro, è tutta la economia di una famiglia che si distrugge,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

perché in quella casa sparisce il frutto di tanti sacrifici capitalizzato nella mucca o nel mulo.

Né migliore è la situazione per quanto riguarda le scuole. L'80 per cento circa dei comuni e delle frazioni sono privi di edificio scolastico, e le scuole sono sistemate in case private. Qualche volta, come ha detto poco fa la onorevole Floreanini, per riscaldare gli alunni viene acceso il fuoco, non nel caminetto che manca, ma in un angolo della stanza.

È evidente che lo spopolamento è la logica conseguenza di questo stato di cose.

Nella provincia di La Spezia lo spopolamento ha raggiunto proporzioni elevate nel corso di questi ultimi 20 anni. Infatti nel comune di Borghetto Vara la popolazione ha subito una diminuzione del 29,60 per cento, a Maissana la diminuzione ha raggiunto il 35 per cento, a Varese Ligure il 27 per cento; a Zignago il 19,61; a Sesta Godano il 20,41 per cento; a Carro il 33,28 per cento; a Carrodano il 29,39 per cento. Né il fenomeno è limitato alla provincia di La Spezia. A Savona, nel comune di Balestino v'è stata una diminuzione della popolazione del 40 per cento, a Magliolo del 35 per cento, a Casanova Lerrone del 29 per cento, a Castelbianco del 26 per cento. Gli stessi indici di sfollamento esistono nelle province di Imperia e di Genova, e in tutti i comuni montani.

Doveva provvedere la legge n. 991 a migliorare le condizioni di vita di queste popolazioni; ma, da quanto è risultato nel corso di questa discussione, è emerso come, malgrado questa legge, le condizioni economiche dei montanari si sono ulteriormente peggiorate, particolarmente per quanto riguarda il problema fiscale.

Prendiamo ancora l'esempio della provincia di Genova. Anche lì le cose sono andate proprio all'opposto di come dovevano andare, anche se oggi non si paga più l'imposta erariale. Rimane invece quella comunale, che è in quasi tutti i comuni al terzo limite, e naturalmente quella provinciale.

Per quanto riguarda la sovrimposta sui terreni e l'addizionale sul reddito agrario, nel 1956 si aveva questa situazione: sovrimposta terreni, aliquota di 40 e una sovrimposta del 300 per cento; l'addizionale sul reddito agrario per lo stesso anno aveva un'aliquota di 30, con una sovrimposta del 500 per cento. In questo modo, da un'entrata di lire 229.629.961 del 1954, si è passati nel 1957 ad una previsione di entrate di 594 milioni 302 mila 450 lire. Si sono, quindi, triplicate le entrate della provincia di Genova per quanto

riguarda le sovrimposte sui terreni e l'addizionale sul reddito. Ora, è fuori di dubbio che tutte queste entrate sono state sottratte ai bisogni ed alle esigenze di quelle popolazioni, le quali, invece, avrebbero dovuto essere alleggerite dai contributi fiscali per destinare le loro già tanto modeste risorse economiche al fondo, alla casa, alla famiglia.

In realtà è stato fatto tutto il contrario, di modo che tutte le imposte e sovrimposte, non solo non sono state abolite, come la sovrimposta sui terreni e l'addizionale sul reddito agrario, ma sono state raddoppiate e, in certi casi, addirittura triplicate. Ad esempio, l'amministrazione provinciale di La Spezia aveva tolto queste due sovrimposte; ma, succeduta l'amministrazione commissariale, e poiché il bilancio è deficitario, questa amministrazione commissariale non ha trovato migliore rimedio per far fronte alle esigenze di bilancio che quello di aumentare del 300 per cento le sovrimposte sui terreni e sul reddito agrario. Ora, nei comuni montani della zona si paga ancora la tassa per la pecora, per la capra, per l'asino, ecc. Tutti questi poveri coltivatori diretti della montagna sono costretti a soggiacere a tutti i tipi di tassa: tassa di famiglia, sovrimposta comunale, tassa di successione, ecc. Anzi, a questo proposito si sono verificati casi veramente strani. Spesso, quando muore un vecchio coltivatore diretto e lascia una piccola proprietà, gli eredi rinunciano alla divisione del piccolo patrimonio perché non hanno i denari per pagare la tassa di successione.

I finanziamenti che sono stati fatti in base alla legge n. 991 nei comuni di Genova, di La Spezia e di Imperia (potrei citare i dati, ma me ne astengo, data l'ora), anche se nel bilancio attuale è previsto un aumento di 5 miliardi, sono assolutamente insufficienti in relazione alle esigenze che sono state prospettate e che voi conoscete.

Perché non affrontate nel suo complesso questo problema? La risposta è determinata dal fatto che voi perseguite una politica che contrasta con la realtà economica del paese, non soltanto per quanto riguarda la situazione dei coltivatori diretti delle nostre montagne, ma anche per quanto riguarda la situazione dei lavoratori di tutto il nostro paese, rimanendo impotenti dinanzi alla tragicità della situazione e al grave disagio di queste popolazioni che sempre più impoveriscono.

Le cause che hanno dato luogo a questa situazione sono state lungamente dibattute e discusse, sono state individuate, sono note a tutti i responsabili e sono state denunciate più

volte nelle riunioni e nei convegni nazionali. Dunque, si conosce la malattia e si sono fatti presenti i mezzi indispensabili per curarla. Uno dei mezzi più efficaci è appunto rappresentato da una saggia politica legata alle aspirazioni delle popolazioni. Queste condizioni della nostra montagna voi le conoscete, le abbiamo più volte sottolineate e devono essere rapidamente modificate. Quindi, si presenta nel modo più assoluta la necessità di affrontare e risolvere questo problema, che non è un problema soltanto dei contadini, ma è un problema nazionale da affrontare, ripeto, con mezzi straordinari per modificare la situazione e superare questa triste realtà.

Non si tratta di casi isolati o sporadici che presentano situazioni difficili e che sono in questa o in quella zona della Liguria, del Piemonte, delle colline emiliane, della Calabria o della Sicilia. La situazione, più o meno, è identica in tutto il nostro paese. Quindi è una situazione generale grave e preoccupante, la cui realtà è rispecchiata dai dati che sono stati forniti dai precedenti oratori e in sintesi da me: in essi le condizioni economiche dei coltivatori diretti, dei contadini che lavorano sulle nostre montagne sono riflesse in maniera obiettiva. Nella generalità dei casi le famiglie dei piccoli coltivatori diretti vivono solo a prezzo di gravi ed enormi sacrifici. In tali condizioni è ovvio il fenomeno dell'abbandono della terra e dello spopolamento della montagna, che nel prossimo futuro si svilupperà con maggiore forza e in proporzioni ancora più ampie se non verranno presi quei provvedimenti che la situazione impone, cioè la realizzazione di una adeguata politica agraria, dove il problema della montagna assuma importanza e rilievo per i suoi riflessi di ordine sociale.

Si impone quindi un'organica e integrale esecuzione di una serie di opere di carattere pubblico le quali creino condizioni di vita meno disagiate, e particolarmente strade, acquedotti rurali, scuole, ambulatori. Occorre inoltre assicurare la difesa del suolo mediante una completa sistemazione idraulica e forestale atta ad incrementare la produzione e a determinare un ordinamento di colture più attive.

Parallelamente a tale organico piano di lavori di competenza statale deve essere sviluppato un insieme di opere di miglioramento fondiario, in particolare di ricostruzione delle piantagioni, sistemazione superficiale che possa, oltre all'incremento produttivo, determinare un più stabile e maggiore assorbimento di mano d'opera. La legge n. 991 deve

trovare la sua applicazione, ma essa da sola non è sufficiente alla soluzione di questo grave e tragico problema. Particolarmente, i coltivatori diretti che vivono nelle condizioni che ho illustrato non devono più pagare le tasse, specie le sovrimposte sui terreni e sul reddito agrario. È una vergogna che essi siano costretti a pagare la tassa sul somaro, sulla capra o sulla pecora. Di questa vergogna ci dobbiamo liberare al più presto possibile; dobbiamo arrivare almeno al punto in cui si è arrivati in Sicilia dove le tasse che riguardano il bestiame vengono pagate da chi possiede più di due capi di bestiame grosso, e non per le pecore, per le capre, per il somaro. Lo Stato deve provvedere a stanziare fondi speciali per mutui e prestiti a basso tasso e a dare la possibilità a tutti i contadini di poterne usufruire indipendentemente dalla loro condizione economica.

È necessario stabilire agevolazioni per l'acquisto di tutti i prodotti per l'agricoltura, quali gli anticrittogamici e i solfati, ed altre concessioni di carattere economico e sociale atte a migliorare le misere condizioni di vita di tutti questi lavoratori.

Onorevoli colleghi, non desidero dilungarmi ancora. Di fronte a questa grave situazione in cui si trovano milioni di famiglie italiane ci si deve porre la domanda: che cosa ha fatto il Governo e che cosa farà?

L'attuale Governo, presentandosi con un programma che faceva sperare qualcosa e che aveva creato particolarmente nelle persone più ingenua e meno provvedute nel campo della politica e della economia certe illusioni e speranze, ha poi spostato progressivamente l'asse della sua politica verso il consolidamento delle forze e quindi degli interessi della destra economica del nostro paese. La democrazia cristiana ha ceduto, sotto la forma di una resistenza passiva, di volta in volta ai ricatti del partito liberale, più direttamente legato alle forze monopolistiche, e talvolta i dirigenti democristiani sono stati i promotori di questa politica, rinnegando i loro programmi e facendo scempio del messaggio del Capo dello Stato. Naturalmente le forze che dicono di essere sociali all'interno della democrazia cristiana, come l'onorevole Pastore e il presidente delle « Acli », onorevole Penazato, hanno sempre ceduto ai ricatti dell'onorevole Malagodi.

Ma poi nel corso di questi ultimi mesi, e particolarmente di queste ultime settimane, sono avvenuti fatti tali per cui è difficile sperare che questo Governo possa affrontare un problema di così grande importanza per il no-

stro paese. Perché questo problema, per essere affrontato e risolto, ha bisogno del rispetto e dell'applicazione della Costituzione repubblicana. È necessario arrivare a profonde trasformazioni di struttura; è necessario abolire tutte le posizioni precapitalistiche feudali che ancora esistono nel nostro paese. Senza una politica che tenga conto di queste esigenze di profonde trasformazioni di struttura, senza la lotta continua contro le forze dei grandi agrari, dei grandi gruppi monopolistici, senza una politica la quale colpisca fortemente i grossi e scandalosi profitti, è fuori dubbio che non si può affrontare e risolvere il problema della montagna. Verranno fuori da voi buone parole: e siccome siamo vicini alle elezioni come nel 1953, verrà fuori una legge analoga a quella n. 991.

Però è certo che i problemi più importanti che stanno di fronte a noi, come quello così grave riguardante la situazione dei contadini che vivono sulla montagna, non saranno risolti che da un governo delle classi lavoratrici che nasca da queste esigenze e le faccia sue, ponendosi sul terreno dello sviluppo e della realizzazione di una politica capace di difendere gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori, e che traduca quindi concretamente sul terreno politico, economico e sociale, anziché limitarsi alle formule, alle buone parole, le secolari aspirazioni dei contadini delle nostre montagne e del popolo italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito del dibattito al 6 maggio.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Modifica dell'articolo 243 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, concernente anticipazioni di fondi per il pagamento degli stipendi » (*Modificato dalla I Commissione del Senato*) (2573-B);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Disposizioni sul trattamento di quiescenza della magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, del-

la giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (*Modificato dalla V Commissione del Senato*) (2479-B);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Costruzione di edifici giudiziari in Roma, Napoli e Bari » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2793);

« Autorizzazione alla spesa di lire 450 milioni a titolo di contributo statale per la basilica di san Marco in Venezia » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2794);

dalla XI Commissione (Lavoro):

Senatori BENEDETTI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 30 milioni per l'organizzazione in Roma del XII congresso mondiale di odonto-stomatologia » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2289), con modificazioni e nel nuovo titolo: « Concessione di un contributo straordinario di 15 milioni per l'organizzazione in Roma del XII congresso mondiale di odonto-stomatologia »;

« Elevazione delle prestazioni economiche corrisposte ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 919, ai cittadini aventi diritto ad indennità per infortunio sul lavoro o malattia professionale verificatisi nei territori germanici o ex germanici non soggetti alla sovranità della Repubblica Federale di Germania » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (2723).

Non approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La III Commissione (Giustizia) nella riunione di stamane in sede legislativa ha deliberato di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge:

Senatore SALOMONE: « Proroga degli sfratti nei comuni alluvionati in Calabria » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (2635).

Deferimento alla IV Commissione dei bilanci finanziari.

PRESIDENTE. Ricordo che è in corso al Senato la discussione dei bilanci finanziari, che sarà conclusa entro oggi.

Allo scopo di affrettare l'esame di tali bilanci da parte dell'Assemblea e di consentire alla Commissione finanze e tesoro di presentare le relazioni al più presto possibile, trasmetterò alla Commissione stessa i bilanci non appena perverranno dal Senato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

Auguri per le feste pasquali.

PRESIDENTE. Rivolgo i più fervidi auguri per le feste pasquali al Presidente della Camera, Giovanni Leone, agli altri membri della Presidenza, ai deputati presenti e assenti, al Governo, ai dipendenti della Camera e alla stampa parlamentare. (*Applausi*).

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ringrazio e mi associo, a nome del Governo.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una mozione pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano di provvedere alla riduzione del prezzo della benzina, ristabilendolo nella misura praticata prima della chiusura del canale di Suez, giacché l'aumento apportato al prezzo del carburante dopo la chiusura del canale non ha più oggi nessuna giustificazione, essendo completamente normalizzato attualmente il traffico attraverso detto canale.

(3369)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

se è informato dell'iniziativa messa in atto dai proprietari terrieri nelle provincie campane e particolarmente in quelle di Napoli e Caserta per privare i contadini del diritto alla proroga legale dei contratti adducendo a pretesto la necessità di apportare ai terreni radicali trasformazioni;

se gli risulta che oltre 1.000 ricorsi sono stati già presentati presso la sola sezione specializzata presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere per il diniego della proroga in base al motivo innanzi detto,

se gli risulta che l'ispettorato compartimentale agrario per la Campania, indipendentemente da ogni valutazione di ordine sociale in relazione al carattere di massa che l'iniziativa ha assunto e dei pericoli che la larghezza nella concessione delle dichiarazioni di utilità delle trasformazioni comporta, rilascia con ingiustificabile facilità l'attestato di sua competenza che costituisce la base per

l'intimazione della disdetta e l'autorizzazione degli sfratti.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se il ministro, in considerazione del carattere determinante che assume la dichiarazione dell'ispettorato compartimentale della agricoltura, ai fini delle decisioni giurisdizionali in ordine alle proroghe dei contratti, non ritenga di impartire chiare e rigorose istruzioni agli ispettorati compartimentali dell'agricoltura, ed in particolare a quello per la Campania perché nel rilascio degli attestati di cui innanzi:

provvedano sulla base di opportune ed approfondite indagini in ordine ai progetti di trasformazione e tengano conto dei rapporti sociali oltre che delle esigenze della produzione;

esprimano nelle stesse dichiarazioni parere sulla opportunità che alle opere di trasformazione si provveda nell'ambito dello stesso rapporto contrattuale in atto.

(3370) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, VILLANI, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per alleviare il disagio di numerose famiglie di lavoratori pavesi rimasti disoccupati a seguito della cessazione o riduzione del lavoro in notevoli complessi industriali cittadini, tenendo anche presente che le possibilità di assorbimento da parte di altre industrie locali sono estremamente limitate.

(3371) « CASTELLI EDGARDO, FERRERI PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per le partecipazioni statali e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali decisioni siano state adottate o stiano per essere finalmente adottate per lo sviluppo produttivo dell'Industria meccanica napoletana (ex Silurificio di Baia), i cui lavoratori versano in una situazione di precarietà non oltre tollerabile, avendo prima ricevuto pubbliche, responsabili promesse per la trasformazione dello stabilimento in cantiere navale e avendo poi visto negarle o metterle in forse.

(3372) « NAPOLITANO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se — in attesa dei miglioramenti econo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

mici ripetutamente promessi al personale direttivo e insegnante della scuola di Stato quale corrispettivo al riordinamento della carriera con particolare riferimento alla indennità di lavoro straordinario — non ritenga opportuno e doveroso disporre per la concessione al personale stesso di un congruo acconto che, salvo conguaglio, potrebbe concretarsi in una mensilità supplementare di stipendio prima della fine dell'esercizio finanziario in corso.

(3373) « DE LAURO MATERA ANNA, MALAGUGINI, MARANGONE VITTORIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nel programma per la realizzazione di opere igienico-sanitarie è stato incluso o intenda includere il completamento del tubercolosario di Villasetta (Agrigento). Detto edificio come è noto è rimasto incompleto con conseguente danno e per la salute dei cittadini ed economico, perché le opere iniziate corrono il rischio di rovinarsi.

(3374) « GIACONE, BERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per favorire e coordinare le iniziative necessarie alla organizzazione delle Olimpiadi del 1960.

(3375) « NEGRARI, PIERACCINI, TAROZZI, CORTESE PASQUALE, AMENDOLA PIETRO, BENSI, BIAGIONI, FACCHIN, MARZOTTO, MUSCARIELLO, PINTUS, PIRASTU, QUINTIERI, CORONA GIACOMO, BIMA, RIVA, ZACCAGNINI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro alle richieste contenute nella deliberazione n. 14 della Commissione speciale permanente per la agricoltura, le foreste e l'economia montana della camera di commercio di Cosenza concernente le direttive per la trasformazione agraria dell'Altopiano Silano, deliberazione qui appresso riportata:

« La Commissione,

visto il decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, comprendente le direttive per la trasformazione fondiaria dell'Altopiano Silano;

visto l'articolo 3 del decreto anzidetto con cui si dispone che i proprietari debbono

presentare il piano particolare di trasformazione aziendale entro sei mesi dalla notifica di esso;

essendo risaputo che la Sila è inaccessibile d'inverno e nella primavera, cioè fino a tutto aprile, sicché il termine di sei mesi, a far tempo dal febbraio, viene praticamente a ridursi a soli tre mesi;

considerato che a diversi agricoltori, che hanno in corso apprezzabili trasformazioni montane, il contributo statale loro spettante del 75 per cento, ai sensi dell'articolo 4 della legge 25 novembre 1955, n. 1177, viene limitato intorno al 50 per cento;

tenuto presente che gli organi competenti, l'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura e la Cassa del Mezzogiorno, riducono i prezzi per i materiali e la mano d'opera, non adeguandoli alle esigenze ambientali, per cui il contributo statale viene vieppiù ad assottigliarsi;

considerato che non tutte le opere di competenza statale (viabilità, sistemazioni idrogeologiche, opere irrigue ed elettriche, ecc.) sono ultimate, mentre le leggi di bonifica ne dispongono il completamento prima della imposizione ai privati delle opere aziendali;

considerato inoltre che il carico di mano d'opera previsto dal decreto è esagerato, in rapporto alle particolari condizioni del terreno e del clima che lo rendono altresì oneroso, e lo stesso dicasi per i fabbricati;

visto il decreto del 5 novembre 1955 del Ministero industria e commercio che istituisce la Commissione speciale permanente per la agricoltura, le foreste e l'economia montana:

fa voti

agli organi competenti che sia benevolmente accolto quanto appresso:

a) elevare ad un anno e mezzo il termine per la presentazione dei piani particolari di trasformazione aziendale, anche per dare modo di completare le opere generali di bonifica di competenza statale, le quali rappresentano l'antecedente imprescindibile delle private trasformazioni;

b) determinare nel 75 per cento il contributo statale in favore degli agricoltori, disponendo altresì in sede di revisione dei prezzi per i materiali e la mano d'opera, la adozione di quelli effettivamente correnti sul mercato, per posti in opera in Sila;

c) eseguire il completamento di tutte le opere di competenza statale (viabilità, sistemazioni idrogeologiche, opere irrigue e elettriche, ecc.) in modo da dare agli agricoltori

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

la certezza della possibilità della trasformazione nel quadro anche della convenienza economica e sociale;

d) avviare con opportune provvidenze all'incresciosa situazione degli agricoltori per quanto riguarda le difficoltà finanziarie particolarmente per un credito accessibile, necessario per la realizzazione delle opere aziendali;

e) ridurre congruamente il carico di mano d'opera e di costruzione fabbricati ».

(26016)

« ANTONIOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali attività spiegano in concreto l'Associazione nazionale di assistenza ai tubercolotici civili (con sede in Roma, via Aversa n. 21) e l'Associazione nazionale tubercolotici (con sede in Roma, piazza Imola n. 4).

« Per sapere particolarmente se le stesse perseguano finalità di speculazione, anziché assistenziali, come è dato desumere da denunce e lamentele di enti e di cittadini.

« Per conoscere, infine, quali provvedimenti s'intendano adottare per stroncare siffatte forme di illecita attività che, fra l'altro, sorprendendo la buona fede dei cittadini, danneggiano, oltre che i tubercolotici bisognosi di cure, anche il buon nome di altre benemerite istituzioni.

(26017) « CACCURI, LARUSSA, PAGLIUCA, CAMPOSARCUNO, CAIATI, SENSI, DE CAPUA, PRIORE MURDACA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali attività spiegano in concreto l'Associazione nazionale di assistenza ai tubercolotici civili (con sede in Roma, via Aversa n. 21) e l'Associazione nazionale tubercolotici (con sede in Roma, piazza Imola n. 4).

« Per accertare se le stesse perseguano, anziché attività assistenziali, finalità di private speculazioni a danno dei tubercolotici di guerra e della buona fede dei cittadini.

(26018) « LATANZA, FORMICHELLA, FOSCHINI, BARDANZELLU, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, in relazione all'esigenza vivamente sentita dalla magistratura e dal foro, confer-

mata nella mozione conclusiva del recente congresso di Napoli dei magistrati, non ritenga oltremodo opportuno promuovere d'urgenza i provvedimenti legislativi diretti a modificare l'attuale sistema di promozione dei magistrati e nel contempo disporre l'immediata sospensione dei concorsi per titoli già banditi per la Corte d'appello e per la Cassazione.

(26019) « DE CAPUA, LARUSSA, FERRARA, DEL VESCOVO, BERRY, RICCIO, FACCHIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non trova equo ed umano disporre affinché gli uffici provinciali del tesoro addivengano ad una sanatoria nei confronti di quegli invalidi di guerra ai quali sono state addebitate somme ingenti per aver loro corrisposto, anche per due anni, specialmente durante il periodo che va dal 1952 al 1954, gli assegni di incollocamento quando i titolari dei libretti di pensione sono risultati cancellati dagli elenchi dei disoccupati perché non presentatisi a firmare il tesserino di disoccupazione alla data stabilita e quando la reiscrizione negli elenchi è avvenuta, anche soltanto dopo pochi giorni dalla cancellazione, senza però ottemperare alla disposizione (e ciò ovviamente perché gli interessati la ignoravano) di ripresentare, al momento della reiscrizione, la domanda agli uffici provinciali del tesoro per riottenere la concessione dell'assegno di incollocamento che, comunque, continuavano a riscuotere.

« Gli invalidi che sono venuti a trovarsi nelle condizioni di cui sopra, e che hanno continuato (ripeto, anche per due anni), a percepire l'assegno di incollocamento, sono stati colpiti successivamente con un addebito per il ricupero totale, sia pure dilazionato, delle somme riscosse.

« Siccome si tratta dell'inadempimento di una pura e semplice formalità, inquantoché gli invalidi in questione sono stati effettivamente disoccupati, come del resto può essere confermato dagli uffici di collocamento, l'interrogante ha ragione di ritenere che la invocata sanatoria possa essere concessa e limitare quindi l'addebito al periodo in cui l'invalido (per dimenticanza, negligenza, o per qualsiasi altro motivo) non figura iscritto negli elenchi dei disoccupati.

(26020)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito del ricorso di Chiarle Secondo di Maggiorino, re-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

sidente a Rocchetta Belbo (Cuneo) per ottenere la pensione di guerra a seguito della perdita del figlio Secondo. La pratica è pendente da due anni avanti la Corte dei conti, n. 1417235; data la lunga attesa, il Chiarle ha urgente bisogno della definizione.

(26021)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione di Schellino Luigi fu Domenico, residente a Lequia Bernà (Cuneo), padre del defunto Angelo, che a seguito di negativa della domanda originaria, ha presentato nuova istanza, adducendo fatti nuovi; si avverte che questa nuova domanda risale all'aprile 1955 e che il ricorrente si trova in tristi condizioni di salute ed economiche.

(26022)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta di guerra, nuova guerra, presentata dall'invalido Segamiglia Alessandro fu Cosimo, da Pollutri (Chieti), e quando la pratica stessa, in corso da un decennio e distinta dal n. 1388263 di posizione, potrà essere definita.

(26023)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, indiretta nuova guerra, presentata da De Sanctis Anna fu Diodato, da San Vito (Chieti), quale vedova di Peli Ferdinando, e quando la pratica stessa, distinta dal n. 578305 di posizione potrà essere definita.

(26024)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione di guerra di Vallelonga Maria Rosa di Mario, da Caulonia (Reggio Calabria), vedova di Circostà Ilario fu Ilario, della classe 1918, disperso in Russia.

« Dopo numerose istanze della vedova, rimaste senza risposta, la direzione generale delle pensioni di guerra, servizio indirette nuova guerra, ha fatto sapere che la domanda di pensione non può essere presa in esame perché presentata dopo il 31 agosto 1952.

« L'interrogante chiede al ministro interrogato se in considerazione del fatto che il

verbale di irreperibilità del Circostà fu dal Ministero della difesa-esercito notificato all'interessata con n. 669830/2/A solo in data 27 dicembre 1952, rendendosi così impossibile l'osservanza dei termini di legge, non intenda far procedere alla regolare istruttoria della pratica stessa.

(26025)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se risulta verità che nel quadro del ridimensionamento dei Corpi militari sarà soppresso il distretto militare di Lecce.

(26026)

« PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se siano stati attuati i provvedimenti di cui alla risposta data alla interrogazione dell'interrogante in data 15 giugno 1956 dall'onorevole ministro della pubblica istruzione; non senza rilevare che nessun provvedimento di inquadramento nei ruoli speciali transitori è stato a tutt'oggi emanato nei confronti dei dipendenti dell'Università di Roma che rivestivano la qualifica di « avventizi statali ».

(26027)

« MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere la ragione per la quale fu annullato il finanziamento di 100 milioni di lire destinato ai lavori della strada provinciale n. 157 detta del Saltello - da Barga (in provincia di Lucca) per Modena - strada che, intanto, proseguendo i lavori già iniziati, consentirebbe di allacciare il capoluogo di Barga alla frazione di Renaio, ed altre di minore importanza ma tuttavia essenziali per quegli abitanti, con la realizzazione di sicuri benefici per un migliaio di abitanti di quella vasta zona montana altrimenti destinata allo spopolamento con conseguente rilevante danno di una particolare economia imperniata sulla possibilità di un incremento boschivo, mancando il quale si allargherà la già tanto preoccupante miseria di quelle popolazioni.

« Nel chiedere quindi che il finanziamento dei suddetti 100 milioni di lire venga ripristinato, o nella peggiore delle ipotesi venga comunque assegnato un finanziamento congruo per la costruzione della strada in oggetto almeno fino alla località Saltello entro il minor tempo possibile, l'interrogante de-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

sidera conoscere a quale opera furono destinati i 100 milioni di lire già assegnati per i lavori della strada provinciale n. 157.

(26028) « BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale della pratica di costruzione della strada Fantella-Santa Eufemia (comune di Premilcuore, provincia di Forlì), per la quale è stato chiesto il contributo statale a' sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647.

(26029) « FRANCESCHINI GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito finanziamento anche limitatamente ad un primo lotto, con i fondi del prossimo esercizio, della strada di allacciamento della frazione « Collebuono » di Roccascalegna (Chieti) alla strada provinciale Roccascalegna-Pennadomo.

« La suddetta opera, di cui è stata richiesta la esecuzione con i benefici previsti dalla legge 30 giugno 1918, n. 1019, è stata approvata dal C.A.T. del Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila sin dal 26 maggio 1954, ma le speranze di una sollecita esecuzione si vanno sempre più allontanando malgrado si tratti di venire incontro ad una vecchia sentitissima aspirazione della popolosa contrada montana che viene condannata all'isolamento, per più mesi durante l'inverno, a causa della mancanza di un qualunque collegamento con il capoluogo comunale.

(26030) « GASPARI, COTELLESA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, con riferimento alla risposta relativa alla interrogazione n. 23702, se il Ministero dei lavori pubblici abbia provveduto alla elaborazione notifica del decreto per la concessione di grande derivazione, a scopo di produzione di energia elettrica, del fiume Trigno relativamente al tratto ricadente nella circoscrizione territoriale dell'ufficio del Genio civile di Chieti, e se sia stato approvato il progetto esecutivo dell'impianto che è stato presentato al Consiglio superiore dei lavori pubblici sin dal 26 ottobre 1956.

« Infatti le popolazioni interessate della media e bassa valle del Trigno già da parecchi anni a questa parte sono in attesa dell'inizio dei lavori di costruzione della centrale idroelettrica di Celenza sul Trigno, ma sino

ad ora, invece dell'inizio dei lavori, hanno soltanto avuto notizia di successivi passaggi della concessione da un richiedente all'altro.

(26031) « GASPARI, COTELLESA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre, con i residui dell'esercizio in corso, la concessione del contributo dello Stato, previsto dalla legge n. 589 del 1949, sulla spesa di lire 3 milioni necessaria per il completamento dei lavori relativi alla costruzione dell'elettrodotto per le frazioni del comune di Sant'Eusanio del Sangro (Chieti).

(26032) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui motivi per i quali, nonostante la tempestiva e completa documentazione al Genio civile di Catanzaro, a quattro anni di distanza, non si sia ancora emesso il decreto di contributo statale a favore di Porta Francesca Angela, povera donna nullatenente di Isca sul Jonio (Catanzaro), alla quale l'alluvione del 1953 ha reso inabitabile l'unica sua casa di abitazione.

(26033) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere per quali ragioni, a decorrere dal 1° marzo 1957, sulla linea Cosenza-Paola sono state sdoppiate le normali sei corse giornaliere di automotrici in precedenza in doppia trazione con conseguente notevole peggioramento del servizio e aumento del disagio dei viaggiatori; e per sapere se non si ritenga invece opportuno rivedere il provvedimento in considerazione anche del fatto che di recente sono state assegnate al deposito di Paola altre sei automotrici di tipo nuovo rispondenti alle esigenze della linea e perciò idonee a disimpegnare il servizio viaggiatori anche sulla tratta Cosenza-San Fili.

« A parere dell'interrogante la decisione adottata è soltanto di vantaggio per le ditte automobilistiche private mentre arreca disagio ai viaggiatori e danno alle ferrovie dello Stato.

(26034) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, data l'insufficienza assoluta dei locali attualmente disponibili in relazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

all'accresciuta importanza dei servizi postali e telegrafici, non ritenga indispensabile ed urgente provvedere alla costruzione di un nuovo edificio per le poste in Barletta, reso non più dilazionabile dall'aumentato volume dei commerci e dei traffici di quella città.

(26035)

« CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita realizzazione dell'allacciamento telefonico delle contrade Colli, Tori e Santa Lucia del comune di Sant'Eusanio del Sangro (Chieti).

« Detto collegamento rappresenta una viva sentita aspirazione della popolazione rurale interessata la quale, mediante la realizzazione della suddetta opera, verrebbe finalmente sottratta all'attuale isolamento particolarmente grave nel periodo invernale, in considerazione del fatto che tutti i servizi, compresi quelli di pronto soccorso, risiedono nel capoluogo comunale, raggiungibile con gravi difficoltà.

(26036)

« GASPARI, COTELLESA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene urgente dare una nuova sede all'ufficio postale e telegrafico del capoluogo del comune di Vecchiano (Pisa).

« In tale importante centro, che conta poco meno di 4.000 abitanti, l'attuale ufficio è ubicato in locale insufficiente a garantire la migliore funzionalità per il pubblico malgrado la buona volontà e la diligenza degli impiegati che vi sono addetti.

(26037)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei familiari delle vittime della sciagura avvenuta, in questi giorni, nella miniera Trabonella di Caltanissetta, allo scopo di lenire le condizioni di disagio degli stessi.

« L'interrogante chiede, inoltre, al ministro di conoscere se gli risulti eventuali particolari responsabilità dovute ad incuria degli imprenditori o, comunque, se abbia disposto gli opportuni accertamenti tendenti a stabilirle, onde consentire l'adozione dei provvedimenti del caso.

(26038)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di bonifica « Castello » nel comune di San Eusanio del Sangro (Chieti).

« Risulterebbe, infatti, che il consorzio di bonifica del Sangro e dell'Aventino ha da tempo provveduto alla redazione del relativo progetto per il quale mancherebbe soltanto l'approvazione da parte dei competenti organi della Cassa.

(26039)

« GASPARI, COTELLESA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritengano opportuno disporre un attento esame tecnico circa la possibilità di ampliare ed utilizzare per una estesa irrigazione collinare il lago formatosi nel 1956 in territorio di Montazzoli (Chieti) a seguito dello sbarramento del corso superiore del fiume Sinnello, operato da una frana di circa 5 milioni di metri cubi di terra scivolata da una delle pareti della stretta vallata.

« Se possibile tale utilizzazione di acque potrebbe risolvere il problema della produzione in una vasta zona a valle del suddetto laghetto, sollevando dalle attuali condizioni di estrema depressione economica le popolazioni di parecchi comuni interessati all'opera, le quali temono che una affrettata valutazione tecnica di un'opera di irrigazione collinare indubbiamente ardua e complessa, possa portare ad un esame affrettato con conseguente rigetto di quest'opera che dischiude una grande speranza per l'avvenire del vasto territorio interessato.

(26040)

« GASPARI, COTELLESA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno adottare i necessari provvedimenti per procedere alla sistemazione idraulico-agraria-forestale della zona denominata « Torrente Pisciarelo Tellesino », dell'estensione di circa 300 ettari, nel comprensorio della frazione Fringintini del comune di Modica (Ragusa).

« L'interrogante, a parte i benefici che potrebbe arrecare tale sistemazione, fa rilevare, in particolare al ministro che i lavori riguardanti la stessa allevierebbero le disagiat-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

sime condizioni in cui attualmente versa, in quella zona, la numerosa manodopera disoccupata.

(26041)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a sua conoscenza la voce che riguarderebbe favolose liquidazioni concesse agli ex dirigenti della « Finmeccanica » e se non ritenga opportuno, approfittando dell'attuale particolare momento, di esaminare o fare esaminare a fondo il giuoco degli « emolumenti » e delle « buone uscite » che si palleggiano fra gli alti dirigenti delle trentotto aziende che fanno parte della « Finmeccanica » la quale rappresenta uno dei più importanti *holding* finanziari dell'I.R.I.

(26042)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se egli abbia esaminato — e quali siano il suo punto di vista e le sue intenzioni in merito — la sperequazione e l'inconveniente che si verifica a danno dei maestri elementari maschi rispetto alle femmine, in conseguenza del fatto che i primi, dovendo prestare il servizio militare di leva generalmente ai primi anni della carriera senza che questo venga valutato ai fini dell'anzianità, si trovano poi, agli effetti della carriera stessa, irrimediabilmente e senza loro colpa in condizioni di inferiorità rispetto alle seconde.

(26043)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali siano le possibilità e le prospettive, nonché gli intendimenti del Ministero, circa una più umana sistemazione del trattamento e della carriera dei maestri elementari fuori ruolo addetti ai corsi popolari, con riguardo, in particolare, alla loro anzianità di servizio, al loro stato di famiglia ed al particolare disagio del lavoro espletato.

(26044)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendono intervenire, ciascuno per la parte di propria competenza, per controllare la ditta Maisano appaltatrice dei lavori di costruzione della strada Montebello-Virgo (Reggio Calabria).

« Infatti tale ditta procede con lentezza e con scarso rispetto del capitolato di appalto, oltre a non adottare in alcun modo la legge che regola il collocamento.

(26045)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — in considerazione che nei giorni scorsi in Cagliari si è prodotto un parziale crollo in via Lepanto di uno stabile lesionato dai bombardamenti aerei del 1943 — non ritenga di disporre perché il Genio civile proceda a nuovi accertamenti presso gli stabili di vecchia costruzione lesionati per eventi bellici, ai fini di stabilire le loro condizioni attuali e dichiarare pericolanti o inabitabili quelli che non offrano sufficienti garanzie di stabilità, onde evitare possibili sinistri e perdite di vite umane; e se, in considerazione che molte lesioni non ritenute gravi nell'immediato dopo guerra hanno manifestato in seguito la loro gravità, non ritenga che debba essere predisposta qualche agevolazione finanziaria da accordare ai proprietari di stabili di vecchia costruzione lesionati da eventi bellici con l'obbligo di effettuare le riparazioni necessarie.

(26046)

« POLANO, LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga che costituisca violazione a quanto disposto dall'articolo 19 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, il fatto che il Ministero dell'agricoltura, anziché concedere agli agricoltori espropriati che si siano avvalsi della facoltà di cui all'articolo 9 della legge n. 841 sopra ricordata il pagamento in contanti di una quota dell'indennità di esproprio fino al 25 per cento della stessa, limiti tale concessione al 10 per cento. Ciò in quanto l'asserita insufficienza dei fondi non costituisce in ogni caso motivo giuridicamente rilevante per negare o limitare diritti attribuiti ai singoli da precise disposizioni di legge.

« L'interrogante chiede altresì di interrogare il ministro per sapere se non ritenga che la pretesa di corrispondere in titoli di Stato anziché in contanti gli interessi di ritardato pagamento dell'indennità di esproprio, di cui all'articolo 6 della legge 15 marzo 1956, n. 156, costituisca una illecita vessazione ai danni degli espropriati.

« L'interrogante chiede, infine, in relazione a quanto sopra esposto, di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere per assicurare il rispetto della legge ad

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

evitare l'ingiusto danno arrecato dall'illegittimo comportamento dell'amministrazione agli agricoltori che hanno offerto la propria collaborazione per il compimento di opere di bonifica fondiaria anche nell'interesse degli enti di riforma.

(26047)

« FERRARI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in considerazione del fatto che, come già si è verificato ripetutamente nelle precedenti annate, il concorso dello Stato per la produzione bozzoli essendo stato distribuito tardivamente, a raccolto e consegna già effettuati, non ha mai raggiunto praticamente lo scopo di una maggiore e più selezionata produzione, non ritenga opportuno:

1°) disporre perché il contributo suddetto, per la corrente annata, venga deliberato e reso noto entro il mese di aprile 1957;

2°) elevare il contributo stesso a lire 100 per chilogrammo di bozzoli prodotti, come precedentemente al 1953;

3°) provvedere perché il contributo sia corrisposto direttamente agli allevatori entro giugno, per mezzo dell'ente o filanda che ritirerà i bozzoli;

4°) rendere nota al più presto la decisione ministeriale, incaricando i sindaci dei comuni produttori per la comunicazione tempestiva agli interessati.

(26048) « GHISLANDI, BONOMELLI, MASINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga che, secondo una corretta interpretazione dell'articolo 19 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, la prevista aliquota del 25 per cento dell'indennità da pagarsi in contanti debba essere calcolata anche sulla quota d'indennità spettante per l'esproprio della metà del terzo residuo bonificato a cura dell'espropriato; e ciò a differenza di quanto risulta essere la prassi del Ministero dell'agricoltura che corrisponde totalmente in titoli di Stato l'indennità dovuta per l'esproprio di tale parte di proprietà, anche nell'ipotesi che l'importo dei lavori eseguiti superi la quota in contanti pagata sull'indennità stabilita per i due terzi del fondo espropriato.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per assicurare il rispetto della legge.

(26049)

« FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per sapere se non intendano intervenire immediatamente presso il prefetto di Udine, il quale ha ordinato a quella camera di commercio di comporre le commissioni comunali per la disciplina del commercio ambulante nella seguente forma: sindaco, presidente; n. 2 rappresentanti della associazione commercianti, 2 rappresentanti dei commercianti ambulanti.

« L'articolo 2 della legge 5 febbraio 1934, n. 327, precisa che la commissione è composta dal sindaco, da 2 rappresentanti dei lavoratori e da 2 rappresentanti dei commercianti ambulanti.

« L'interrogante è del parere che non possa aver vigore una circolare del 16 novembre 1934, n. 40549, del Ministero delle corporazioni fasciste, in forza del quale nel 1956 il prefetto di Udine modificò la composizione della commissione che dalla liberazione del paese è sempre stata composta così come dispone l'articolo 2 della legge, dal sindaco, da 2 lavoratori e da 2 ambulanti con piena soddisfazione di tutti.

« L'interrogante reclama la immediata abrogazione della circolare prefettizia di Udine del 17 agosto 1956, ed il rispetto della legge che non può tener conto di circolari interpretative fasciste, anche se queste servono alla associazione padronale dei commercianti fissi al solo scopo di mantenere sotto il loro controllo i commercianti ambulanti.

(26050)

« BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda intervenire perché siano autorizzati i cantieri di lavoro chiesti dall'amministrazione civica di Tortora, in provincia di Cosenza, ed aventi per oggetto la sistemazione del cimitero e delle strade interne dell'abitato.

« È nota la grave disoccupazione che è in Tortora.

(26051)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano intervenire per la costruzione, in Tortora (Cosenza), di case per lavoratori, delle quali e, in luogo, grave carenza.

(26052)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda intervenire per la costruzione della strada da Tortora a Laino Borgo in provincia di Cosenza, importante strada di congiunzione della 18 alla 19 delle Calabrie.

(26053)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda intervenire per la costruzione del nuovo acquedotto Praia a Mare-Tortora, in provincia di Cosenza, che costituisce una viva aspirazione per le popolazioni interessate.

(26054)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga urgente intervenire in favore di Camino Giuseppe di Pasquale, da Petrella Trifernina (Campobasso), padre di un ragazzo decenne, Pasquale, affetto da morbo di Little, che egli porta fra le braccia per le vie del paese, destando la pietà di tutti, e disporre che il piccolo sia ricoverato al più presto in un istituto di recupero.

(26055)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni delle strade interne del comune di Pesche (Campobasso) danneggiate dagli eventi bellici.

(26056)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Pesche (Campobasso) di contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, di contributo alla spesa, ivi prevista per la costruzione di fognature, essendo divenute indispensabili a seguito della costruzione dell'acquedotto.

(26057)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Pesche (Campobasso) dell'edificio scolastico, di cui il comune ha assoluto indilazionabile bisogno.

(26058)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, dettagliatamente, il piano di costruzione di case popolari, preparato dall'Istituto case popolari di Agrigento e nella città e nei comuni della provincia, in base ai finanziamenti assegnati, d'accordo con la regione siciliana, dal Ministero dei lavori pubblici secondo la legge 9 agosto 1954, n. 640.

(26059)

« GIACONE, BERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intenda intervenire presso la T.E.T.I. per l'installazione di un telefono pubblico nella frazione di Pirri (Cagliari), frazione che conta circa 15.000 abitanti e dove è sentitissima l'esigenza di un servizio pubblico come quello telefonico, la cui mancanza è attualmente causa di notevoli disagi per la popolazione di Pirri.

(26060)

« POLANO, LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire in favore della proba, laboriosa popolazione di Pesche (Campobasso), aumentando il numero delle fontane, ivi costruite, essendo le stesse del tutto insufficienti per i bisogni degli abitanti.

(26061)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, con urgenza, quali siano le disposizioni di legge che hanno autorizzato l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica ad assumere nel 1947 l'iniziativa del controllo e della fissazione dei prezzi delle specialità farmaceutiche, facendo rilevare che negli anni precedenti tale facoltà non era mai stata esercitata ed il controllo era solo limitato al rispetto da parte dell'industria del margine di sconto riservato al farmacista sul prezzo di etichetta.

(26062)

« D'AMORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se — tenuto conto del crescente consumo di tabacco da fumo nel nostro paese, e del danno diretto e indiretto che ne deriva alla salute dell'individuo e alla economia generale, poiché anche il fumo di tabacco è da considerare fattore almeno coadiuvante la genesi di numerose sindromi pa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

tologiche, tra le quali sono da porre in primissima linea le alterazioni del sistema cardio-vascolare, del sistema nervoso, dell'apparato digerente e i fenomeni tumorali degli apparati orale e respiratorio — non ritengano opportuno — a titolo di ammonimento all'osservanza delle norme fondamentali dell'educazione, estensivamente intesa anche sotto il profilo di una più accentuata e consapevole educazione igienico-sanitaria del popolo — emanare particolari istruzioni, nello spirito degli odierni orientamenti della medicina preventiva, che vietino:

a) di fumare nei locali pubblici, come cinematografi, teatri, sale di conferenza, e in linea generale in ogni luogo chiuso di riunione;

b) la pubblicità, sotto qualsiasi forma, di sigari, sigarette e tabacco d'ogni qualità;

c) la vendita di tabacco da fumo ai giovani di età inferiore ai diciotto anni.

(26063)

« L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per sollecitare l'annullamento per illegittimità della delibera n. 43, approvata il 20 marzo 1957 dal consiglio provinciale di Caserta, con la quale si è sancita la nomina di un collegio dei revisori dei conti da cui è esclusa ogni rappresentanza della minoranza, in aperta violazione dell'articolo 220 del regolamento di esecuzione della legge comunale e provinciale del 1911 che prescrive che la nomina dei revisori dei conti avvenga con le stesse modalità prescritte per la nomina delle commissioni elettorali, e cioè col sistema del voto limitato (ciascun consigliere provinciale scrive sulla propria scheda soltanto un nome: sistema prescritto, come si rileva dalla decisione n. 122 del 6 febbraio 1954 della V sezione del Consiglio di Stato, per la nomina anche delle commissioni elettorali mandamentali e non solo di quelle comunali).

(26064)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda sollecitare la prefettura di Caserta a richiamare energicamente la presidenza del consiglio provinciale di Caserta all'obbligo di disporre per la immediata rinnovazione, da parte del consiglio stesso, della giunta provinciale amministrativa, scaduta sin dal 9 gennaio 1957.

(26065)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga che a seguito delle numerose e circostanziate denunce pervenute alla prefettura di Caserta a firma di consiglieri di opposizione del comune di Aversa, vada senza ulteriore indugio disposta nei confronti dell'amministrazione comunale di Aversa una ispezione amministrativa, tendente ad accertare fatti di estrema gravità come, fra gli altri, quelli relativi alla liquidazione di una maggiore somma di lire 100.000 per lavori di pavimentazione alla ditta Jorio contro il parere dell'ufficio tecnico comunale e a ingiustificata modifica delle delibere prese alcuni giorni prima; alla entrata in vigore dal 1° gennaio 1957 di una nuova convenzione tra comune e farmacisti — la quale favorisce l'aggio a favore dei farmacisti — mai sottoposta all'approvazione né della giunta né del consiglio; alla devoluzione da parte del sindaco di somme per lire 1.240.000 agli inquilini dello stabile sito in via Diaz n. 83, senza che ciò fosse deliberato dalla giunta o dal consiglio; al mancato intervento del comune per ottenere dalle società elettriche, telefoniche, ecc., il pagamento per la occupazione permanente di aree sovrastanti e sottostanti il suolo pubblico ai sensi degli articoli 39 e 40 della legge 2 luglio 1952, n. 703; e numerosi altri, su cui da troppo tempo si è invano chiesto che venga fatta luce.

(26066)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando verranno dotati di luce elettrica i centri abitati della zona di riforma in agro di Campomarino (Campobasso), che, peraltro, vedono completata la rete, sia pure solo parziale, da oltre un anno senza che se ne veda il conseguente beneficio pratico.

(26067)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla invocata costruzione di strade di bonifica nella piana di Venafro ed in particolare nel territorio del comune di Pozzilli e frazione Santa Maria Oliveto, che ne sono completamente prive e ne sollecitano pertanto la esecuzione.

(26068)

« SAMMARTINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale seguito intenda dare alla documentata denuncia inoltrata il 20 marzo 1957 all'Ispettorato del lavoro di Napoli dalla camera del lavoro di San Giovanni a Teduccio; denuncia da cui risulta che un numero assai grande di aziende retribuiscono i lavoratori senza rilasciare loro alcun prospetto paga, ovvero rilasciandogliene uno anonimo (vale a dire senza firma, sigla e timbro del datore di lavoro), o ancora usando buste paga con le sole generalità e matricola del lavoratore e indicazione della somma globale compresi gli assegni familiari.

(26069)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se sia tollerabile in una azienda che ha goduto dei finanziamenti speciali per la industrializzazione del Mezzogiorno la situazione esistente nello stabilimento Asborno di Castellammare di Stabia, dove oltre a praticarsi un regime di sottosalarario e di violazione del contratto di lavoro, si tengono tutti i dipendenti con contratto a termine, con la conseguenza che essi possono venir licenziati (come lo sono in effetti stati di recente ben 60) senza alcuna giustificazione né disciplinare né produttiva.

(26070)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda sollecitare il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie perché affretti la trasmissione all'ispettorato pensioni del Ministero della difesa-esercito il parere sulla pratica di pensione concernente l'ex militare Dessena Antonio di Leonardo, richiesto già da lungo tempo.

(26071)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui il prefetto della provincia di Alessandria, nella concessione dei sussidi straordinari - soccorso invernale 1956-57 - ai degenti nella casa di cura « Villa Maria » di Novi Ligure (Alessandria) abbia favorito solo il nucleo aclisti degenti - lettera della prefettura in data 6 marzo 1957, protocollo 10040, divisione V - determinando grave malcontento e profondo turbamento nella maggioranza dei ricoverati.

« La commissione interna di « Villa Maria » che rappresenta tutta la collettività dei degenti, ha chiesto al prefetto di Alessandria - lettera 23 marzo 1957 - di estendere la concessione a tutti, facendo in modo cioè che le lire 50.000 assegnate, vadano ai 150 ammalati e non ai soli 30 del nucleo aclisti degenti.

(26072)

« LOZZA, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intenda provvedere alla estensione dell'indennità di disagiata residenza agli operai dipendenti dal deposito artiglieria di Telti (Sassari), indennità già concessa ad altri depositi esistenti in zone analoghe tanto in Sardegna che nella penisola.

(26073)

« POLANO, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se siano stati liquidati tutti gli arretrati dovuti dal 1941 alla titolare di pensione di guerra Porcu Teresina, vedova dell'ex militare Sirigu Pepino - posizione indirette nuova guerra 509775 - ed agli orfani.

« Si fa presente che alla Porcu fu in un primo tempo concessa una liquidazione provvisoria con decreto n. 1008519 del 15 ottobre 1949; ed in seguito con altro decreto numero 1134609 del 10 ottobre 1953 veniva accordata una liquidazione definitiva senza tuttavia che per tale ulteriore liquidazione l'interessata abbia ricevuto per sé e per gli orfani somma alcuna a conguaglio.

« Si chiede pertanto di conoscere quale è la liquidazione complessiva di arretrati dalla morte del Sirigu alla liquidazione della pensione spettante alla vedova ed agli orfani; se la liquidazione sia stata completamente pagata o meno, e se spetti ancora qualche somma ai predetti.

(26074)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando verranno liquidati ai pensionati ex dipendenti dalle forze armate di pubblica sicurezza gli arretrati ad essi spettanti dal 1° luglio 1956, e se non sia possibile effettuare tale liquidazione prima della Pasqua, tenendo in particolare considerazione il disagio di detta categoria a causa della ben modesta pensione di cui fruiscono detti pensionati.

(26075)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda intervenire presso gli uffici pagamenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

della Direzione generale pensioni di guerra perché venga con sollecitudine pagata la liquidazione dovuta all'ex militare della guerra 1915-18 Peli Giuseppe fu Antioco, posizione 602066, per assegni di previdenza concessi con decreto ministeriale n. 1020711.

(26076)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda intervenire presso la Direzione generale pensioni di guerra - ufficio pagamenti - per sollecitare il pagamento della pensione liquidata a Pinna Giovanna, madre dell'ex militare Tola Eugenio, posizione indiretta nuova guerra n. 461312, liquidazione concessa con decreto ministeriale n. 1938765 del 28 maggio 1956.

(26077)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi intendimenti circa il finanziamento della progettata strada di circonvallazione sud dell'abitato del comune di Olbia (Sassari), opera ritenuta di urgente attuazione per l'avviamento del traffico nella sua giusta sede, dato che attualmente esso si deve svolgere attraverso gli sbarramenti dei passaggi a livello fra il corso Umberto ed il corso Vittorio Veneto.

(26078)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato del grave disagio in cui vive la popolazione del comune di Nurri (Nuoro) per l'assoluta mancanza di fognature e per l'insufficienza dell'acqua potabile, e se non ritenga pertanto di affrettare la definizione della pratica perché possa essere iniziata l'esecuzione del primo lotto dei lavori finanziati con la legge 3 agosto 1949, n. 589.

(26079)

« POLANO, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere le loro determinazioni circa i finanziamenti per i lavori da eseguire nel porto interno di Olbia (Sassari), e precisamente: l'ampliamento del canale di accesso mediante l'eliminazione dello scoglio della Torraccia ed il completamento delle attrezzature del porto.

(26080)

« POLANO, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei trasporti, della marina mercantile e della difesa, per conoscere quali provvedi-

menti intendano adottare per facilitare l'afflusso di visitatori da ogni parte d'Italia e dall'estero a La Maddalena e Caprera per le celebrazioni del 150° anniversario della nascita e del 75° della morte di Giuseppe Garibaldi, dando particolarmente la massima pubblicità all'avvenimento a mezzo degli enti provinciali del turismo e favorendo con particolari condizioni di tariffe e mezzi di trasporto gruppi di cittadini che intendono recarsi a Caprera.

(26081)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia d'accordo che solo una sistemazione definitiva - da affrontarsi con tutta urgenza - delle opere sul torrente Belbo, possa evitare la ricorrente (ormai ottava!) alluvione degli abitati di Nizza Monferrato, Castelnuovo Belbo, Incisa Scapocciaro e Canelli.

(26082)

« LOZZA, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è possibile l'inclusione da parte della commissione censuaria centrale del comune di Arpino (Frosinone), nell'elenco dei territori montani, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991.

« Il comune di Arpino, infatti, per asprezza di ambiente e per povertà economica non può avere un trattamento diverso da altri comuni della regione di collina della provincia di Frosinone (quali Esperia, Monte San Giovanni Campano, Pastena, Sant'Andrea, San Vittore nel Lazio e Vallemaio) che già da tempo sono stati inclusi nel suddetto elenco.

(26083)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in favore dei coltivatori danneggiati dai violenti uragani abbattutisi in questi giorni sui giardini della Conca d'Oro e della Piana di Bagheria; gli ingenti danni provocati agli agrumi ed agli alberi da frutta già in fioritura aggiungono nuove allarmanti preoccupazioni alla situazione di difficoltà economica delle popolazioni interessate, difficoltà resa già grave dalle gelate dell'anno 1956 oltre che da una crisi generale che colpisce da tempo le categorie produttive della zona.

(26084)

« NICOSIA ».

Mozione.

« La Camera, constatato che, a dieci anni dalla Costituzione, i principi fondamentali della libertà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

e parità sindacale, della libera contrattazione collettiva, del libero esercizio di voto nelle aziende vengono in Italia sistematicamente violati, come è acquisito dagli accertamenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori e come è dimostrato da quotidiani esempi, ultimo nel tempo quello inaudito verificatosi allo stabilimento Fiat Mirafiori di Torino;

che le autorità di Governo, centrali e periferiche, non solo si rifiutano di intervenire per impedire le violazioni suddette, ma addirittura vi partecipano direttamente, escludendo i rappresentanti di talune organizzazioni sindacali dalla partecipazione ai comitati, commissioni, consigli di amministrazione a formazione intersindacale;

che anzi le suddette gravissime violazioni e discriminazioni vengono sistematicamente compiute dagli stessi istituti parastatali, enti previdenziali ed assicurativi, aziende municipalizzate, imprese di proprietà o a partecipazione statale, il che viene a porre lo Stato stesso fuori e contro la Costituzione;

che il Governo è tanto consapevole e partecipe di un tale illegittimo stato di cose che non ha ritenuto finora neppure di portare alla ratifica del Parlamento la convenzione internazionale del 1948 sulla libertà sindacale ratificata da quasi tutti gli Stati europei aderenti all'organizzazione delle Nazioni Unite;

invita il Governo:

a voler senza indugio attuare anche in Italia il principio e le norme stabilite dalla suddetta Convenzione internazionale del 1948 sulla scorta della risoluzione approvata nella 30ª Sessione della Conferenza internazionale del lavoro riunitasi a Ginevra il 19 giugno 1947 sulla libertà di associazione sindacale e sulla libera contrattazione collettiva, sottoponendo alla ratifica del Parlamento la detta Convenzione e presentando inoltre al Parlamento stesso quei disegni di legge ad essa conseguenti e che ne garantiscano l'attuazione e l'efficacia;

a volere eliminare le discriminazioni ed esclusioni sindacali attualmente in atto da parte del Governo medesimo e degli uffici centrali e periferici da esso dipendenti e controllati, nonché da parte degli istituti parastatali, enti pubblici, ed aziende di Stato e municipalizzate.

(93) « ROBERTI, BASILE GIUSEPPE, CAROLEO, DE TOTTO, MARINO, BONINO, LATANZA, SPONZIELLO, SPADAZZI, COLOGNATI, DE MARZIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

LOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Ho presentato insieme con altri colleghi una interpellanza su di un argomento che ha costituito oggetto, da parte di altri colleghi, di analoghe interpellanze ed interrogazioni. Si tratta della richiesta del pagamento, come anticipo, di una mensilità per il personale docente, ispettivo e dirigente di ogni ordine e grado nel prossimo giugno. Sin dallo scorso luglio, infatti, il Governo ha accolto un ordine del giorno con il quale si è impegnato di concedere una indennità straordinaria al personale docente, ispettivo e dirigente di ogni ordine e grado, con decorrenza dal 1º luglio del 1956.

Ora siamo a Pasqua, onorevole Presidente, ed è giusto che si dica: pagare i debiti secondo le usanze. Qui poi il personale interessato è in credito da un anno ed è perciò ben più di una mensilità che esso dovrebbe avere. Ebbene, noi chiediamo solo una mensilità e vorremmo si fissasse un giorno, subito dopo la ripresa dei nostri lavori a maggio, per lo svolgimento delle interpellanze sull'argomento.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Riferirò al ministro competente.

La seduta termina alle 13,25.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 6 maggio 1957.

Alle ore 18:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore: Dominedò.*

3. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla economia montana.*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1957

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza;*

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesaurò, *per la maggioranza,* Martuscelli, *di minoranza.*

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a respon-

sabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci.

Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere (*Approvata dal Senato*) (2568) — *Relatore:* Gennai Tonietti Erisia.

10. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE